

CCCLXXII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI****INDICE**

	PAG.
Comunicazione del Presidente	18174
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	18173
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	18143
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	18143
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	18173
<i>(Autorizzazione di relazione orale)</i>	18174
Interrogazioni, interpellanza e mozione	
<i>(Annunzio)</i>	18174
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	18144, 18163, 18165
DE MARTINO CARMINE	18145, 18154
AMENDOLA PIETRO	18147
ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	18152, 18159
GRASSO NICOLOSI ANNA	18157
GRANATI	18159
CACCIATORE	18161
TESAURO	18163
BARBIERI	18166, 18172
HELPER, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>	18169

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Miglioramenti alle quote di aggiunta di famiglia spettanti ai dipendenti statali in attività ed in quiescenza » (2635).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RAFFAELLI ed altri: « Istituzione di un sovracano a carico dei concessionari di giacimenti minerari di vapori e gas utilizzabili per la produzione di energia elettrica » (2636);

BREGANZE ed altri: « Integrazione dell'articolo 1 della legge 11 marzo 1958, n. 208, sulla corresponsione di indennità di carica agli amministratori comunali e provinciali » (2637);

COLITTO: « Nuove modificazioni alle norme sull'avanzamento degli impiegati delle carriere direttive dell'amministrazione dello Stato » (2638);

BIGI ed altri: « Provvidenze per la conservazione e stagionatura di formaggi di produzione 1960 » (2639);

BARBI: « Aumento del contributo dello Stato a favore dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia (E.V.I.) » (2640);

FRACASSI ed altri: « Modifiche all'avanzamento relativo all'anno 1961, all'aliquota di valutazione ed al numero di promozioni sta-

La seduta comincia alle 10,30.

BIASUTTI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 2 dicembre 1960.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

bilibite dalle vigenti norme per i capitani in servizio permanente effettivo dell'aeronautica, ruolo servizi » (2641).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

De Martino Carmine, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se ritenga di risolvere finalmente — secondo giustizia — il tanto dibattuto problema del ritorno degli allievi di sesso femminile all'istituto universitario di magistero "Giovanni Cuomo" di Salerno » (662);

Grasso Nicolosi Anna, Viviani Luciana, Amendola Pietro, Seroni, Natta, De Grada, Sciorilli Borrelli e Granati, al Governo, « per conoscere il suo pensiero circa l'incostituzionale misura che proibisce da 9 anni l'ammissione delle studentesse al magistero "Cuomo" di Salerno e circa lo scioglimento del consiglio di amministrazione del predetto magistero disposto dal ministro della pubblica istruzione in base all'articolo 13 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, scioglimento che prelude all'invio di un commissario straordinario. Per sapere se non ritenga che lo scioglimento del consiglio di amministrazione, che fa seguito all'altro provvedimento ministeriale di sospendere l'ammissione delle studentesse disposta per il corrente anno accademico dal consiglio di facoltà del magistero "Cuomo", abbia il sapore di una inammissibile rappresaglia, probabilmente ispirata alla volontà di difendere gli interessi del magistero femminile napoletano "suor Orsola Benincasa". Per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda adottare » (751);

e delle seguenti interrogazioni, tutte dirette al ministro della pubblica istruzione:

Granati, « per conoscere se non ritenga dover tempestivamente disporre per l'ammissione delle donne ai corsi dell'istituto superiore di magistero di Salerno, in accoglimento anche delle numerose sollecitazioni avanzate da quasi tutta la rappresentanza politica e parlamentare della provincia interessata » (3007);

Maglietta, « sulla necessità di tutelare il buon nome dell'istituto universitario di ma-

gistero di Salerno e del suo corpo insegnante, anche in considerazione del fatto che il direttore dell'istituto suor Orsola di Napoli è — in pari tempo — membro del consiglio di amministrazione del magistero di Salerno... in rappresentanza del comune; sulla necessità di una sistemazione delle cattedre e dei docenti dei due istituti, senza interferenze politiche da parte di chi ha interesse a non sviluppare gli studi universitari nel Mezzogiorno » (3154);

Amendola Pietro, « in merito al deliberato del consiglio direttivo dell'istituto universitario di magistero "Giovanni Cuomo" in Salerno, del 14 ottobre 1960, col quale è stato dato immediato corso a tutte le richieste di iscrizione al magistero stesso da parte di donne » (3169);

Amendola Pietro e Granati, « in merito al provvedimento, che riveste un evidente carattere di eccezionale gravità, da lui adottato con lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'istituto universitario di magistero "G. Cuomo" in Salerno » (3180);

De Martino Carmine, « per sapere se — a seguito di circolari a stampa largamente diramate e diffuse da parte, rispettivamente, delle autorità accademiche degli istituti universitari di magistero "suor Orsola Benincasa" di Napoli e "Giovanni Cuomo" di Salerno, nelle quali si denunciano deficienze e manchevolezze che, se rispondenti al vero, sarebbero gravemente lesive della serietà e della efficienza degli studi — non ritenga opportuno disporre una severa inchiesta che accerti la regolarità o meno della importante funzione didattica, sia per la capacità scientifica dei docenti sia per il decoro e la idoneità delle sedi e delle attrezzature, in tutti i settori degli studi universitari in Campania, con particolare riguardo a quelli che, nelle citate pubblicazioni, vengono chiaramente indicati » (3282);

Cacciatore, « per conoscere i motivi in base ai quali: a) è stato rimosso da presidente del consiglio di amministrazione dell'istituto universitario di magistero di Salerno il dottor Guido Pafumi; b) non è ancora stata disposta l'inchiesta richiesta dal direttore del predetto istituto professor Roberto Mazzetti; c) infine non ancora è stato rimosso l'ingiusto divieto alle donne di frequentare l'istituto di magistero di Salerno » (3206).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze e interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Carmine De Martino ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DE MARTINO CARMINE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la limitazione della frequenza dei corsi dell'istituto di magistero di Salerno agli allievi maschili suscita, da tempo, agitazione e malcontento giustificati, esasperando le famiglie interessate che devono non soltanto sobbarcarsi a notevoli sacrifici finanziari, ma vivono in stato di continua apprensione per le giovani figliole, costrette a recarsi quotidianamente a Napoli, in treno o in autobus, o a stabilirsi in quella città, in collegi e case private, per seguire i corsi universitari di magistero.

La richiesta contenuta nella mia interpellanza, di consentire cioè anche alle donne l'accesso all'istituto di magistero di Salerno, si basa pertanto su una duplice motivazione, morale l'una e finanziaria l'altra.

Ritengo superfluo soffermarmi sugli inconvenienti di carattere morale derivanti dalla necessità in cui circa 400 ragazze, dai 18 ai 23 anni, vengono a trovarsi, dovendosi recare quasi quotidianamente in una città che dista da Salerno 54 chilometri, e di dover così trascorrere, in media, tre ore al giorno nei treni o negli autobus con i conseguenti disagi di questo andirivieni e con le giustificate preoccupazioni dei genitori.

L'altro motivo è di carattere finanziario. Chi frequenta il magistero superiore? Le figliole degli impiegati dello Stato (ai quali noi diamo stipendi veramente lauti!), le figliole dei professori e degli insegnanti delle scuole elementari, i cui stipendi pure sono tali non solo da soddisfare i loro bisogni, ma da consentire ad essi di togliere 25-30 mila lire al mese (perché così fa piacere a qualcuno) per mandare una figliola a Napoli, in attesa che essa possa conseguire la laurea ed impiegarsi percependo uno stipendio che forse supera di poco la spesa sostenuta mensilmente nel corso di 4 o 5 anni!

Nel merito mi permetto di far rilevare in primo luogo che l'istituto universitario di magistero « Giovanni Cuomo » sorse, come pareggiato, con decreto 9 marzo 1944, n. 149, per volontà del salernitano onorevole professor Giovanni Cuomo, ministro della pubblica istruzione nel primo governo Badoglio. Fu istituito per rispondere alle esigenze scolastiche del Mezzogiorno e venne, naturalmente, aperto ai giovani di ambo i sessi. Con decreto del Presidente della Repubblica n. 1300 in data 9 ottobre 1954, dopo vari tentativi di soppressione, ai quali venne apposta tenace resistenza da parte dei rappresentanti politici

e degli esponenti degli enti locali (per il comune a mezzo del sindaco grand'ufficiale Menna, per l'amministrazione provinciale a mezzo del presidente, avvocato Bottiglieri, per la camera di commercio, a mezzo del suo presidente, il cavaliere del lavoro Domenico Florio), veniva sancita la conservazione dell'istituto universitario di magistero, pareggiandolo alla facoltà di magistero governativo. Però, si limitava la frequenza dei corsi alla sola popolazione scolastica maschile, giustificando la limitazione con la vicinanza del magistero femminile « suor Orsola Benincasa » di Napoli.

Ho avuto l'onore di leggere, nell'incartamento esistente al Ministero della pubblica istruzione, che uno dei motivi per cui fu preso questo provvedimento — vale a dire i maschi a Salerno e le donne a Napoli — è che Salerno e Napoli sono due città « contigue ». Non voglio fare apprezzamenti, ma mi sono dato cura, per quanto veramente fosse già a mia conoscenza, di compulsare un vocabolario proprio un'ora fa, ed ho trovato alla parola contiguo: « dal latino *contiguus*, tanto vicino ad una cosa da toccarla ». Quindi, vuol dire che Salerno e Napoli, che sono a 54 chilometri di distanza, solo per far piacere a qualcuno, si troccano!

Il provvedimento preso, lungi dall'affermare, come sarebbe stato auspicabile, un principio di obiettività, di giustizia, di uguaglianza, si risolve a tutto danno della gioventù studiosa della Campania e delle altre regioni meridionali. Non è il caso di ripetere quel che ho letto: mi riservo di farlo nel caso di una risposta non soddisfacente. Voglio subito rilevare che un provvedimento conforme a quello da me e da altri colleghi invocato non arrecherebbe danno a Napoli perché la contrazione di un certo numero di alunne sarebbe compensato da un numero pari di alunni. Ora, secondo i dati in mio possesso, gli alunni a Salerno vengono non solo da Napoli, ma anche da Reggio Calabria, dalla Basilicata, da tutta l'Italia meridionale, perché quello di Salerno è l'istituto di magistero più meridionale del continente. Ma rimane l'assurda disposizione per cui le donne che desiderano frequentare il magistero devono necessariamente recarsi a Napoli. Si noti che le donne rappresentano una maggioranza notevole rispetto agli uomini che prescelgono la carriera di magistero. Le lauree ed i diplomi rilasciati dagli istituti universitari di magistero sono essenzialmente ambiti dalla popolazione scolastica femminile, per vocazione direi istintiva. La facoltà di magistero pre-

para, infatti, le future insegnanti meglio qualificate e le direttrici didattiche occorrenti in numero sempre maggiore, in conseguenza dell'attuazione del piano di incremento della scuola primaria e della lotta contro l'analfabetismo, specie nelle zone depresse del meridione d'Italia.

Perché dunque impedire che la gioventù studiosa di Salerno e delle province limitrofe possa iscriversi al magistero universitario di Salerno e frequentarne i corsi?

Un istituto universitario per soli uomini o per sole donne non ha senso logico, né giuridico, né funzionale. Tutte le università laiche, onorevole sottosegretario, statali o parreggiate, non furono né saranno mai riservate a uno solo dei due sessi; ad eccezione delle scuole conventuali per i religiosi, tutte le università sono aperte a tutti.

La salomonica decisione che assegna gli uomini a Salerno e le donne a Napoli non è giustificata da alcuna ragione obiettiva e valida: è soltanto un abuso perpetrato nell'unico intento di favorire l'istituto « suor Orsola Benincasa » di Napoli. Se quest'ultimo fu fondato, e vuol rimanere, unicamente riservato alle donne — sia pure per rispettare una disposizione testamentaria che non interessa discutere — non può un provvedimento pubblico avallare ed estendere la volontà di un privato testatore arrecando danni a terzi, se costituisce motivo per inibire agli studenti di sesso femminile l'iscrizione e la frequenza ai corsi di un altro istituto similare.

L'istituto universitario di magistero di Salerno nacque nel 1944 promiscuo e tale intende ritornare, dopo una parentesi di assurda e inconcepibile limitazione, indicativa soltanto di interessate interferenze. Se l'istituto « suor Orsola Benincasa » di Napoli vorrà, e potrà, aprire le sue porte anche alla popolazione scolastica maschile, non saranno certamente Salerno, né il suo magistero, a formulare eccezioni, ad opporre divieti, o ad avvalersi di pressanti influenze presso i massimi organi del Ministero della pubblica istruzione.

D'altra parte, il magistero di Salerno, riottenendo l'ingresso delle donne, vedrà affluire ai suoi corsi centinaia e centinaia di studentesse, così come nell'anno accademico 1943-44, provenienti non soltanto dalla provincia di Salerno e dalle altre province campane, ma da tutte le regioni meridionali, comprese la Calabria e la Puglia. Le allieve sono attratte essenzialmente dalla vicinanza, oltre che dalla serietà degli studi, dal valore dei docenti, dalle idonee e rispondenti attrezzature didat-

tiche, da una sede adeguata e funzionale, nonché dall'ambiente di sereno raccoglimento.

Così stando le cose e senza rivangare la storia di tutti i tentativi finora esperiti, tramite la direzione dell'istituto, gli enti fondatori (comune di Salerno, amministrazione provinciale), le autorità politiche (meno una, ed io parlo anche a nome dei colleghi democristiani), le autorità ecclesiastiche; senza accennare alle ripetute istanze avanzate dagli allievi e dalle loro famiglie, io ho chiesto di conoscere dal ministro della pubblica istruzione se non ritenga sia giunto il momento per definire l'annosa questione, superando, con una decisione che rientra nelle sue prerogative, il parere negativo del Consiglio superiore della pubblica istruzione, emesso in base a rapporti più o meno esagerati, per cui hanno avuto, finora, buon giuoco interessate e, direi, diaboliche interferenze. Senza dire che il più recente parere è fondato su discutibili ragioni.

Mi permetto di ricordare che il ministro Medici, nel gennaio scorso, in visita a Salerno per procedere all'inaugurazione di alcuni edifici scolastici, ebbe formalmente ad impegnarsi con le locali autorità, e con me, ad esaminare nel più breve tempo il problema per dare ad esso un'equa soluzione.

Il magistero di Salerno, la città e la provincia e tutte le province e le regioni interessate — dato che l'istituto di Salerno risponde perfettamente alle esigenze ed ai bisogni dell'intero Mezzogiorno — attendono, con viva e legittima ansia, che il Ministero della pubblica istruzione compia un atto di riparatrice giustizia. Io mi domando come abbiano fatto, a Salerno, a sapere ieri pomeriggio che stamane si sarebbero discusse queste interpellanze, quando io stesso ne ho avuto notizia soltanto ieri sera; certamente però mi sono pervenute subito decine di telefonate di incoraggiamento per sostenere decisamente la soluzione di questo problema.

L'istituto universitario di magistero di Salerno — giunto ormai al 17° anno di vita accademica — conta attualmente 942 iscritti, 679 studenti in corso e 263 fuori corso; e non può continuare certamente a vivere nell'attuale suo stato di mutilazione e di mortificazione, mentre più che solida è la sua organizzazione didattica sotto la direzione del professore Roberto Mazzetti (che non è della mia parte politica), al quale va tutto il mio apprezzamento per lo slancio che pone nel difendere questa giusta causa. Il professore Mazzetti, ordinario di pedagogia, ha fatto diventare il magistero un centro di cultura fra i più at-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

tivi e fiorenti d'Italia. Ciò nulla toglie ai legittimi diritti di Napoli che potrà avere anche il suo istituto di magistero per uomini non ritenendosi giusto, meno che da uno, che gli studenti maschi del magistero di Napoli e della provincia si rechino a Salerno per studiare.

Mi permetto, infine, di richiamare l'attenzione del ministro della pubblica istruzione — che con giusti criteri si propone di decentrare le grandi università italiane e, con altrettanto senso di giustizia, istituisce università e facoltà distaccate nelle regioni e nelle città che ne sono prive — perché voglia compiacersi tener presente che Salerno merita questo riconoscimento non solo perché essa, per la sua gloriosa scuola medica, vanta la più antica tradizione universitaria d'Italia, non solo per la sua intensa popolazione e per la sua posizione geografica al centro di un vasto e popoloso *hinterland*, ma anche perché il suo istituto universitario di magistero, fondato da un suo illustre e compianto figlio, l'onorevole professore Giovanni Cuomo, allorché la patria era tagliata in due dalla guerra, assurse nel momento stesso della sua fondazione a simbolo operante dell'Italia che, ferita a morte, voleva risorgere ed è risorta nelle opere, negli spiriti, nella volontà e nei propositi.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, se riapriremo le porte del magistero di Salerno alle donne, faremo opera di giustizia, con molto ritardo, è vero; ed avremo anche assodato a chi risale la responsabilità di tanta sconcezza. Tutto ciò che è stato scritto dai dirigenti dell'istituto « suor Orsola Benincasa » non torna né a vanto né a vantaggio della città di Napoli. Si accetti la proposta dei salernitani di istituire anche a Napoli un magistero per maschi, o si apra la porta del magistero di Napoli anche ai maschi, e si lasci che a Salerno si faccia altrettanto per le donne, a meno che questa nostra Repubblica non debba irrigidirsi nel perpetuare evidenti privilegi e mantenere in vita assurdi e stolti particolarismi che ricordano quelli consentiti o imposti nel ventennio. Si è parlato pochi giorni fa in quest'aula del tentativo delle destre di aver voluto tentare un colpo di Stato. Onorevoli colleghi, preoccupiamoci del ritorno invece, da parte di taluni, dei sistemi deteriori del fascismo e del riaffacciarsi di quegli stessi uomini che ci condussero alla rovina e che oggi non hanno il coraggio di stare là dove dovrebbero stare, e che vogliono, invece, far

credere, con metodi dittatoriali, di essere democratici.

Onorevole sottosegretario, ringrazio lei e il ministro della pubblica istruzione, ma rilevo che bisogna agire con forza e non farci convincere da ragioni inesistenti. Vi esorto a compiere presto un atto di giustizia; ed avrete la benedizione di 400 mamme di famiglia. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgere l'interpellanza Grasso Nicolosi Anna, di cui cofirmatario.

AMENDOLA PIETRO. Sono ormai quasi dieci anni, signor Presidente, onorevoli colleghi, che permane il divieto della iscrizione delle donne all'istituto universitario pareggiato di magistero di Salerno. Questo istituto, come ricordava testè il collega Carmine De Martino, sorse nel 1944 per iniziativa del compianto onorevole professor Giovanni Cuomo, allora ministro della pubblica istruzione nel gabinetto Badoglio. Dieci anni quasi, dunque, che vige un divieto, il quale è in evidente flagrante contrasto con il principio generale che è alla base della pubblica istruzione nel nostro paese, cioè il principio dell'assoluta uguaglianza dei cittadini, quindi senza limitazione di sesso, per l'accesso agli studi di qualunque ordine e grado.

Tale divieto, contenuto nell'articolo 1 dello statuto dell'istituto di magistero di Salerno, fu purtroppo la condizione tassativa alla quale fu necessario assoggettarsi nel 1951, o meglio il ricatto che fu necessario subire per impedire che il magistero fosse soppresso e per ottenere, dopo anni e anni di insistenze, il suo pareggiamento agli altri istituti universitari della nostra Repubblica.

Ma perché, onorevoli colleghi, fu imposta quella condizione assurda e odiosa? Lascio la parola al predecessore del ministro Bosco, al senatore Medici, il quale rispondendo ad una ennesima interrogazione della nostra parte — la risposta è pubblicata nell'allegato al resoconto stenografico della seduta del 15 febbraio 1960 — affermava testualmente: « La questione dell'ammissione delle donne all'istituto superiore di magistero pareggiato di Salerno ha da tempo formato oggetto di attento e particolare esame da parte di questo Ministero. Trattandosi di questione che investe la modifica dello statuto dell'istituto anzidetto (articolo 1) è stato richiesto varie volte ai sensi dell'articolo 17 del testo unico 31 agosto 1933, n. 1592, il prescritto parere tecnico della sezione I del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ma detto organo ha ripetutamente espresso parere con-

trario, non senza fare per altro rilevare che l'esclusione delle donne fu prevista a suo tempo come condizione del pareggiamento dell'istituto medesimo, in considerazione dell'esistenza di un istituto superiore di magistero femminile nella sede viciniora di Napoli ».

Quindi, onorevoli colleghi, il divieto fu imposto e permane tuttora nell'unico ed esclusivo interesse dell'istituto superiore di magistero femminile « suor Orsola Benincasa »; quindi per favorire la posizione precostituita di questo istituto da dieci anni si costringono centinaia di ragazze della città di Salerno, una città che ha toccato i 120 mila abitanti, e della provincia di Salerno, che è una delle più estese e più popolose d'Italia e che si avvia a toccare il milione di abitanti, a prendere il treno quotidianamente per recarsi a Napoli a frequentare il « suor Orsola Benincasa » non solo con pesante aggravio di fatica e di strapazzo, che viene ad assorbire parte non piccola delle energie che andrebbero invece tutte quante dedicate allo studio, ma anche con aggravio non indifferente di spesa per le modeste famiglie dalle quali per la maggior parte provengono queste ragazze. Le ragazze di Salerno e provincia possono frequentare le magistrali a Salerno e in alcuni centri della provincia, ma poi, se vogliono proseguire gli studi, sono costrette a recarsi a Napoli, pur esistendo da anni a Salerno un istituto universitario di magistero sempre più attrezzato e sempre più qualificato col passare degli anni per il livello dei docenti e per il livello degli studi.

Ecco il colmo dell'assurdo davanti al quale ci troviamo. Ed aggiungo ancora la constatazione, che è di preminente interesse, dell'aggravio insopportabile che il divieto in questione causa ai modesti bilanci di centinaia di famiglie delle zone più decentrate della provincia di Salerno (ed alludo in particolare alla estesa zona cilentana che va da Agropoli a Vallo della Lucania e a Sapri, e alludo al Vallo di Diano, a Sala Consilina) ed anche di zone finitime dell'Irpinia, della Lucania e della Calabria. Famiglie le quali avrebbero la possibilità di sistemare agevolmente le proprie ragazze con modica spesa presso parenti, amici e conoscenti nel capoluogo o comunque anche a pensione, dato che il costo della vita a Salerno è notevolmente inferiore a quello di Napoli, e che invece, poiché queste ragazze sono nella materiale impossibilità di andare e venire in giornata dai loro paesi a Napoli, sono costrette o a sobbarcarsi alla spesa, che è sen-

sibile, per il loro mantenimento a Napoli, ovvero, se la spesa è assolutamente al di sopra delle loro possibilità, addirittura a far loro troncato gli studi. Non si dimentichi poi che i genitori di queste ragazze avrebbero ovviamente l'animo assai più sereno sapendo le proprie figlie a Salerno, e cioè in una città più tranquilla, ove possono agevolmente essere assistite in ogni senso da parenti, amici e conoscenti, che non sapendole così lontane e sole nella metropoli, a Napoli. E tutto ciò perché esiste quel famigerato divieto.

Dunque, il divieto della iscrizione delle donne all'istituto universitario di magistero di Salerno è stato imposto ed è stato mantenuto per quasi dieci anni per favorire esclusivamente il « suor Orsola Benincasa » di Napoli, il che non solo, come dicevo poc'anzi, è in flagrante contrasto con quel principio generale già richiamato dell'assoluta uguaglianza dei cittadini nell'accesso agli studi di ogni ordine e grado, ma al tempo stesso è in flagrante contrasto anche con una esigenza sempre più largamente sentita, sempre più generalmente riconosciuta, quella cioè di decentrare gli studi universitari in Italia ed in particolare nel mezzogiorno d'Italia, una esigenza che, se ben ricordo, è stata anche ripetutamente sostenuta dal predecessore del ministro Bosco, il senatore Medici.

È un'esigenza, questa, che per il mezzogiorno d'Italia è fattore essenziale di rinascita e di sviluppo civile ed economico, poiché nel nostro Mezzogiorno pesa gravemente non solo la piaga tuttora rilevante dell'analfabetismo e del semianalfabetismo, ma, al tempo stesso, pesa la percentuale troppo bassa dei giovani che accedono agli studi medi o universitari, e si tratta di una percentuale che diminuisce sempre più a mano a mano che si sale nel livello degli studi.

Su questa situazione incide in maniera determinante la mancanza di istituti universitari in numerose province e addirittura in intere regioni del meridione, il che pone i giovani e le giovani appartenenti alle famiglie disagiate o modeste, che sono in stragrande maggioranza, nella materiale impossibilità di proseguire gli studi dopo il conseguimento della maturità classica o dell'abilitazione magistrale.

Ed è pertanto che noi con questa interpellanza, la quale è in appoggio ad una agitazione che vede schierati assieme i docenti e gli studenti degli istituti di Salerno, un'agitazione che ha il sostegno di tutte le famiglie le cui ragazze sono costrette a re-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

carsi tutti i giorni a Napoli o addirittura a viverci, di tutte le famiglie costrette a far troncarsi gli studi alle proprie ragazze per questo assurdo e odioso divieto, di tutte le famiglie che hanno ragazze che oggi frequentano le magistrali e che si preoccupano, ben a ragione, del domani; un'agitazione infine che corona un'azione che dura da anni per la revoca del divieto, un'azione che ha trovato sempre concordi le maggiori autorità cittadine di Salerno, a cominciare dal sindaco e dal consiglio comunale e dalla quasi unanimità della deputazione politica della provincia; con questa nostra interpellanza, dicevo, noi intendiamo porre il ministro della pubblica istruzione, che oltre tutto è un meridionale e non può essere insensibile alle nostre buone ragioni, davanti a tutte le sue responsabilità e sollecitarlo ad affrontare la questione decisamente e a risolverla speditamente, nell'interesse della diffusione maggiore degli studi al livello universitario nel mezzogiorno d'Italia, a risolverla nella sola maniera giusta, onesta, sana, possibile, cioè con la revoca del divieto assurdo ed odioso.

Ma si è affermato, almeno fino a poco tempo addietro, da parte del Ministero della pubblica istruzione, che la questione non si può risolvere se non viene prima modificato l'articolo 1 dello statuto dell'istituto universitario magistrale di Salerno, e che l'articolo 1 non può essere modificato se manca, come sempre è mancato, il prescritto parere tecnico della prima sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ora non voglio fare la questione se un parere, per di più tecnico, sia vincolante o meno.

DE MARTINO CARMINE. Il Ministero può prescindere dal parere.

AMENDOLA PIETRO. Il Ministero può prescindere; comunque, se è un parere, e per di più tecnico, non può essere vincolante. Ma è proprio assolutamente vero che questo parere sia prescritto per una modifica come quella di cui ci occupiamo, la modifica di una norma che pone un limite di sesso? Ora la limitazione di sesso non è materia degli statuti universitari, i quali possono soltanto contenere norme particolari ed autonome concernenti le seguenti materie: istituzioni di scuole di perfezionamento e di specializzazione, di istituti, biblioteche, seminari, ecc.; precedenza per iscrizione e per esami tra diverse materie; disciplina degli esami per le materie a corso biennale o triennale; scelta degli insegnamenti complementari che si vogliono impartire presso ciascuna università nell'ambito dell'elenco degli inse-

gnamenti complementari stabiliti dall'ordinamento didattico universitario; modalità per lo svolgimento degli esami di laurea e di profitto.

Tale limitazione è invece prevista per gli statuti dei soli istituti di magistero pareggiati nell'articolo 229 del vigente testo unico delle leggi sull'istruzione superiore. Ora a parte che tale disposizione è in contrasto patente col principio generale più volte ricordato della assoluta uguaglianza tra tutti i cittadini, senza limitazione di sorta, per l'accesso agli studi di ogni ordine e grado (ed è pertanto norma, onorevole Sottosegretario Elkan, che andrebbe senz'altro soppressa; e noi sollecitiamo vivamente il ministro della pubblica istruzione a prenderne l'iniziativa, il che sarebbe già una strada maestra e diretta per arrivare a buon porto con la questione che ci sta a cuore), a me pare assolutamente nel vero il consiglio direttivo dell'istituto universitario di magistero allorquando nella delibera del 24 ottobre (la delibera con la quale si dava immediato corso a tutte le richieste di iscrizione di donne per quest'anno scolastico 1960-61, delibera che il Ministero ha dichiarato illegale e quindi nulla) affermava testualmente: « Se la limitazione di sesso non è materia di statuti universitari ma, piuttosto, una disposizione singolare e particolare per i magisteri pareggiati, deve darsi luogo alla procedura prescritta dall'articolo 17 del testo unico, cioè alla stessa stregua delle normali modifiche di statuto, ovvero la procedura deve essere considerata al di fuori di tale norma? »

Sembra, infatti, che la disposizione dell'articolo 229 abbia voluto attribuire alla sola volontà delle autorità accademiche degli istituti universitari di magistero pareggiati il potere di stabilire delle limitazioni. Ciò, sia perché, questi istituti sono di natura privata rispetto alle università statali (per cui è predominante e, in qualche caso, esclusiva la volontà, dei loro organi, come, ad esempio per la nomina dei rettori, la quale viene effettuata dai consigli di amministrazione a differenza della norma generale stabilita per le università statali, che, invece, prevede la nomina dei rettori con decreto del ministro) sia perché nello spirito e nella lettera di quella disposizione certamente il legislatore ha voluto demandare il potere di limitazione ai soli organi interessati, con una eccezione particolarissima rispetto ai principi generali dell'ordinamento giuridico vigente ». E prosegue la delibera del consiglio direttivo dell'istituto di magistero: « Si deve ritenere

perciò che nella situazione specifica della questione dell'ammissione delle donne al magistero di Salerno è obbligatorio il procedimento normale di modifiche agli statuti col prescritto parere del Consiglio superiore? La risposta è senz'altro negativa, in quanto, come è dimostrato sopra, la legge generale non ha dato quel legittimo potere al Consiglio superiore né ad altre autorità amministrative centrali, in quanto la materia oggetto della questione (distribuzione per sesso della popolazione scolastica universitaria sul territorio nazionale) è una materia che non è presa in considerazione sotto nessun aspetto dalle vigenti disposizioni sull'istruzione superiore ».

Ma purtroppo, come ho già ricordato, non soltanto il suo Ministero, onorevole Elkan, ha dichiarato illegale, nulla la delibera: ma successivamente il ministro Bosco, a quanto risulta, ha ventilato addirittura la possibilità di sciogliere il consiglio di amministrazione del magistero; per altro è stato poi costretto a rinunciarvi mancandogli ogni appiglio legale per un provvedimento di così eccezionale gravità.

A questo punto apro un inciso. Evidentemente la nostra interpellanza va aggiornata sotto questo aspetto, in quanto, mentre alla data di presentazione dell'interpellanza notizie di stampa davano come già firmato il decreto di scioglimento del consiglio di amministrazione del magistero, successivamente la cosa è stata ridimensionata, cioè non è stata adottata questa misura di eccezionale gravità. Però il ministro ha sostituito il presidente del consiglio di amministrazione, l'ispettore generale del Ministero della pubblica istruzione dottor Guido Pafumi — il quale nell'espletamento dell'incarico affidato aveva meritato tutta la riconoscenza della città di Salerno, come pure quella degli enti interessati all'istituto di magistero, e particolarmente la riconoscenza degli studenti e delle famiglie, in quanto l'opera da lui svolta ha riscosso consensi ed apprezzamenti generali essendosi dimostrata particolarmente preziosa per assicurare alle finanze del magistero un assetto più tranquillante — ha sostituito, dicevo, il dottor Pafumi con il professor Antonio Navarra, ordinario di diritto del lavoro presso la facoltà di giurisprudenza dell'università di Napoli e preside della facoltà stessa.

Tale provvedimento, onorevole Sottosegretario, al di là — voglio credere — di ogni intenzione dell'onorevole ministro, è stato ritenuto unanimemente a Salerno un atto di

rappresaglia contro il rettore, contro i docenti e gli studenti del magistero, che nella lotta animosa che stanno conducendo per la revoca del divieto dell'iscrizione delle donne hanno a più riprese — scusate l'espressione — fortemente pestato i calli a qualche autorevole patrono del « suor Orsola Benincasa », nel quale i salernitani concordi ravvisano il potente e dichiarato nemico del proprio magistero.

Si tratta — perché è del tutto inutile nascondersi dietro un dito — del collega onorevole professor Alfonso Tesauro, direttore del « suor Orsola Benincasa ». Infatti è ben noto a Salerno ed anche al Ministero come responsabile del divieto sia l'onorevole Tesauro, malgrado sia originario della provincia di Salerno e ne sia stato anche il preside negli ultimi anni del regime fascista, benché dal 1948 egli abbia l'onore di rappresentare la nostra provincia in Parlamento, malgrado sia stato dal 1956 al 1960 consigliere comunale di Salerno ed in tale ultima veste abbia addirittura rappresentato e rappresenti tuttora, sia pure per pochi giorni ancora, il comune di Salerno nel consiglio di amministrazione dell'istituto universitario di magistero.

E qui vorrei aprire una parentesi. Il collega onorevole Tesauro, veramente persona ammirevole, ci stupisce non soltanto con la sua poliedrica personalità, ma anche con la sua multiforme attività. Noi, fatti di carne ed ossa, che sappiamo come la giornata sia di 24 ore, delle quali bisogna dedicare una parte al sonno, alle necessità elementari della vita, alla famiglia, certamente ci sentiamo colmi di ammirazione davanti al collega onorevole Tesauro, il quale è contemporaneamente direttore del « suor Orsola Benincasa », professore di diritto costituzionale alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Napoli, deputato al Parlamento, era sottosegretario di Stato per il tesoro, è un avvocato apprezzatissimo con uno studio frequentatissimo, era consigliere comunale di Salerno, è stato anni addietro membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, è componente del consiglio di amministrazione dell'istituto di magistero e ha inoltre 6-7 incarichi o cariche in istituti di istruzione o associazioni che si occupano della scuola come, per esempio, l'associazione « Scuola e famiglia ».

Orbene, dicevo, è stato proprio l'onorevole Tesauro, egli che ha fatto parte anni addietro del Consiglio superiore della pubblica istruzione, a volere, a imporre, comunque ad adoperarsi e battersi, e con molto

successo, per strappare la norma contenuta nell'articolo 1 dello statuto, e poi ad imporre il persistente e perdurante parere sfavorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione alla modifica della norma in questione.

Ma vi è di più. Vi è che da parte del « suor Orsola Benincasa », e quindi da parte dell'onorevole Tesauro, è stata addirittura dichiarata da ultimo guerra aperta all'istituto universitario di magistero di Salerno, attraverso una lunga lettera del consiglio di amministrazione dell'istituto universitario « suor Orsola Benincasa » di Napoli, nella quale venivano formulati gravi rilievi sulla carenza di mezzi, di attrezzature e di capacità di buon rendimento culturale a proposito del magistero di Salerno, accusato, nientemeno, di essere la moneta cattiva che scaccia la buona; nella quale veniva negata ogni capacità scientifica ai professori di ruolo e liberi docenti incaricati dei magisteri in generale e in particolare di quello di Salerno, e veniva formulato un giudizio negativo sulla stessa capacità di preparazione scientifica nei riguardi degli studenti che frequentano il magistero stesso.

Ora, a parte che costoro vedono la trave, che non esiste, negli occhi altrui, mentre farebbero meglio a scorgersela nei propri occhi, se è vero, come è vero, che non vi è un professore del « suor Orsola Benincasa » che sia ordinario di ruolo, e se è vero che lo stesso direttore del « suor Orsola Benincasa » è interinale da anni (un interinato che dura ormai da decenni), a questa lettera il rettore del magistero e i rappresentanti dell'O.R. U.S. hanno risposto, in data 14 novembre, con una lettera a stampa richiedendo una commissione di inchiesta sulla serietà negli studi sia presso l'istituto universitario di magistero di Salerno sia presso il « suor Orsola Benincasa » di Napoli, un'inchiesta da condurre attraverso, soprattutto, un rigoroso controllo delle tesi di laurea, un controllo che assicuri in particolare che non vi siano state tesi di laurea copiate o comprate magari per ragioni politiche ed elettorali. Una commissione di inchiesta — è stato chiesto — che possibilmente allarghi la sua indagine alla facoltà di giurisprudenza e alla facoltà di medicina di Napoli, facoltà di giurisprudenza della quale è autorevole esponente il professor Alfonso Tesauro, facoltà di medicina di cui è autorevole esponente il professor Giuseppe Tesauro, fratello di Alfonso Tesauro e rettore magnifico dell'università di Napoli, non fosse altro che per

contestare quello che è un cavallo di battaglia del « suor Orsola Benincasa », cioè che la deficienza di attrezzature dell'istituto universitario di magistero non permette che gli studi siano tenuti a livello di serietà universitaria in quanto è risaputo che alla facoltà di giurisprudenza sono iscritti a Napoli ben 9 mila studenti e alla facoltà di medicina ben 6 mila studenti, ed è purtroppo, altrettanto risaputo che le attrezzature e della facoltà di giurisprudenza e della facoltà di medicina non consentono, che per qualche migliaio appena di studenti, la possibilità di attendere seriamente agli studi. Una commissione di inchiesta per dare una certa doverosa soddisfazione a quegli amici democristiani di Salerno che in uno dei settimanali della democrazia cristiana di Salerno, *Tribuna sud*, del 3 novembre 1960, hanno pubblicato una lettera aperta di uno studente dell'università di Napoli, Pino Stefanelli, col soprattitolo: « Disorganizzazione e caos all'università di Napoli — Lettera aperta al professor Tesauro », e col sottotitolo: « Documentata missiva di uno studente universitario — Come mai pervengono circolari per raccomandare l'onorevole fratello? ».

Questa lettera, onorevole Elkan, è rimasta a tutt'oggi inevasa. In compenso, purtroppo, vi è stata la sostituzione del dottor Pafumi col professor Navarra, il quale è docente all'università di Napoli, di cui è rettore il professor Giuseppe Tesauro, e che è preside della facoltà di giurisprudenza, dove è docente il professor Alfonso Tesauro.

MAGLIETTA. Le belle famiglie italiane!

AMENDOLA PIETRO. Ecco perché ribadisco che il provvedimento dell'onorevole ministro, ha avuto tutto il sapore (voglio credere, contro ogni sua intenzione), davanti ai salernitani tutti, di una rappresaglia contro coloro che hanno osato (come dicevo) pestare i calli all'autorevole patrono del « suor Orsola Benincasa ».

Signor Presidente, onorevole ministro, ho terminato. Concludendo, dico soltanto che ci auguriamo fervidamente che la risposta dell'onorevole sottosegretario voglia fugare ogni sospetto che il Ministero della pubblica istruzione possa soggiacere ad indebite — per quanto potenti — pressioni a sostegno di interessi particolaristici, localistici e personalistici, interessi che comunque non hanno evidentemente nulla a che vedere e a che spartire con gli interessi della pubblica istruzione e, in particolare, della pubblica istruzione nel Mezzogiorno d'Italia.

La sola maniera concreta ed efficace per darci questa tranquillità sarà l'assicurazione

da parte del rappresentante del Governo che, per qualunque strada ritenuta la più idonea, si arriverà però al più presto, prestissimo, alla revoca del divieto di iscrizione delle donne all'istituto di magistero di Salerno; e sarà la dichiarazione, che pure ci attendiamo, che, di fronte alla gravità delle accuse che sono state lanciate, per il buon nome degli studi universitari a Salerno e a Napoli, il Ministero della pubblica istruzione accolga la proposta di una commissione d'inchiesta sulla serietà degli studi e presso l'istituto di magistero di Salerno e presso il « suor Orsola Benincasa » di Napoli. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

ELKAN, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. L'esclusione delle studentesse dal magistero di Salerno è prevista dall'articolo 1 del relativo statuto, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1951, n. 1300. Essa trova la sua fonte nel diritto positivo e, più precisamente, nell'articolo 229 del testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, il quale prevede appunto che i magisteri pareggiati possono essere sia maschili sia femminili.

Il Governo non è l'organo competente per risolvere le questioni di legittimità costituzionale. Può in materia esprimere soltanto un'opinione nel senso che il principio secondo il quale la scuola è aperta a tutti non comporta necessariamente che tutti i tipi di scuola debbano essere aperti a studenti di entrambi i sessi.

Sotto il profilo del merito, si sostiene che per il magistero pareggiato di Salerno la clausola di esclusione delle donne non rispetti l'originaria volontà degli enti locali che nel 1944 promossero l'istituzione del magistero stesso.

Occorre ricordare che l'istituto sorse in realtà nel 1944 (regio decreto 9 marzo 1944, n. 149) senza alcuna distinzione di sesso per le iscrizioni; ma, con decreto luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 315, ne fu limitato il funzionamento sino ad un anno dopo la cessazione dello stato di guerra. Trascorsa tale data l'istituto continuò a funzionare di fatto, cosicché i titoli da esso rilasciati non avevano alcun valore legale.

In accoglimento dei ripetuti voti da più parti formulati fu concesso, nel 1951, il pareggiamento all'istituto, alla condizione però che

le iscrizioni venissero limitate agli uomini.

Giova qui rammentare che, pronunciandosi su un ricorso del comune di Salerno, la sesta sezione del Consiglio di Stato ebbe a riconoscere la legittimità della limitazione richiesta dal Ministero su conforme parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione e precisò che la vigilanza sugli istituti universitari, sia statali sia pareggiati, ha anche lo scopo di armonizzare l'attività degli istituti nel superiore interesse degli studi, ivi comprese le esigenze della loro distribuzione territoriale (come nel caso dei due istituti di magistero: di Napoli, limitato alle donne, e di Salerno, operante nell'ambito della stessa regione). Ciò non significa però che la questione non sia nuovamente oggetto di esame per una soluzione favorevole, anche in vista di nuove esigenze, quali quelle che si prospettano per la scuola secondaria, in considerazione della più completa estensione dell'obbligo scolastico al quattordicesimo anno di età e quindi di una maggiore necessità di laureati dal magistero di Salerno.

Ma la soluzione, cioè l'abolizione della clausola dell'articolo primo, ultimo comma, dello statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1951, numero 1300, deve essere attuata nel pieno rispetto della legalità, cioè modificando le norme vigenti, secondo i procedimenti giuridici previsti dalla Costituzione, e non già con disposizioni, ovviamente nulle, emanate dal direttore del magistero.

Gli statuti universitari (così stabilisce l'articolo 17 del testo unico 31 agosto 1933, numero 1592) possono essere modificati su proposta del Senato accademico e, nel caso di istituti composti di una sola facoltà, come quello di Salerno, del consiglio della facoltà, udito il consiglio di amministrazione, e soggiunge: « Essi sono emanati con decreto reale udito il Consiglio superiore della pubblica istruzione e sono pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale* ». Le modificazioni — sempre secondo il citato articolo 17 — non possono avere attuazione se non dall'anno accademico successivo a quello della loro approvazione.

Ora, è vero che esistevano da tempo agli atti del Ministero regolari proposte delle autorità accademiche dell'istituto, ma nessun decreto presidenziale che le attuasce era stato predisposto e tanto meno comunicato all'istituto, dovendosi all'uopo avere, per la loro approvazione, il preventivo parere del Consiglio superiore, già richiesto ma non ancora pronunciato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

In siffatta situazione la deliberazione del 24 ottobre, ultimo scorso, con la quale il consiglio di facoltà, composto a quella data di due sole persone, decideva di accogliere eventuali domande di iscrizione presentate da donne, non poteva non essere nulla e priva di qualsiasi effetto. Infatti, anche a prescindere da ogni riserva circa la composizione del consiglio di facoltà, è incontestabile che da sola la deliberazione non poteva e non può portare alla modifica dello statuto. Aggiungasi poi che la pubblicità data alla deliberazione aveva già provocato l'afflusso, da parte di giovinette diplomate dagli istituti magistrali, di domande di partecipazione al concorso per l'ammissione ai vari corsi del magistero e che l'eventuale esame da esse sostenuto, non potendo essere considerato valido perché in contrasto con lo statuto, avrebbe poi precluso a queste giovinette di presentarsi allo stesso esame presso altre sedi dato che l'esame di ammissione si svolge in tutti i magisteri in un unico giorno.

Si lascia immaginare il grave danno, materiale e morale, che sarebbe derivato a tali studentesse, ove non fosse stata resa nota, tempestivamente e pubblicamente, dal Ministero la nullità di quella delibera della direzione dell'istituto.

È poi destituita di qualsiasi fondamento (come è stato riconosciuto di fatto dallo stesso onorevole Amendola) la notizia dello scioglimento del consiglio di amministrazione, cui fanno riferimento l'interpellanza Grasso Nicolosi Anna e l'interrogazione Granati. Non basta una notizia di stampa (soprattutto quando essa può avere carattere tendenzioso) a dare la conferma di una decisione del Ministero! Esso, in realtà, ha soltanto nominato presidente del consiglio di amministrazione dell'istituto, in sostituzione del dottor Guido Pafumi, funzionario del Ministero della pubblica istruzione e residente a Roma (che ha presentato le dimissioni dalla carica) il chiarissimo professore Antonio Navarra, ordinario presso la facoltà di giurisprudenza dell'università degli studi di Napoli e preside della facoltà stessa. Nulla può avvalorare l'asserzione che questa decisione sia stata determinata da motivi diversi dal desiderio del Ministero di avere una più vigile presenza nell'istituto magistrale di Salerno, per il suo migliore funzionamento.

Ad ogni modo, né la sostituzione del presidente del consiglio di amministrazione, né la dichiarazione di nullità della delibera della direzione dell'istituto possono considerarsi « atti di rappresaglia » come alcuni degli ono-

revoli interpellanti hanno affermato. Il primo provvedimento è stato determinato dalle dimissioni del dottor Pafumi, già da tempo preannunziate e delle quali alcuni onorevoli colleghi erano già al corrente, e costituisce comunque un atto di normale amministrazione. L'annullamento della delibera, poi, era inteso soltanto a ristabilire la normalità, turbata da un atto arbitrario.

La situazione del corpo docente presso il magistero di Salerno e presso il consimile istituto di Napoli ha formato oggetto del particolare interessamento dell'onorevole Maglietta. Al riguardo è da premettere che nessun rilievo si può fare sull'efficienza dei singoli insegnanti dell'istituto di Salerno. Sta di fatto, però, che gli insegnamenti sono quasi tutti affidati per incarico a professori di scuola media secondaria, sia pure forniti di abilitazione alla libera docenza. Invero, dal primo novembre del 1958, in seguito al trasferimento a Pavia dell'ordinario di storia, professore Mario Bendiscioli, l'istituto ha avuto due soli docenti universitari di ruolo, il professore Mazzetti e il professore Canestrari, il quale ultimo col primo novembre 1960 è stato trasferito, per chiamata, all'università di Bologna.

Appare evidente, quindi, la necessità di procedere alla sistemazione delle cattedre del magistero di Salerno, per potere anche risolvere la questione dell'ammissione delle studentesse. Una facoltà universitaria, infatti, non può adeguatamente funzionare se non ha un numero sufficiente di docenti di ruolo, numero che non può essere inferiore a tre perché si costituisca regolarmente il consiglio di facoltà.

Accennando al magistero di Napoli, l'onorevole Maglietta ha inteso evidentemente chiedere che il predetto istituto sia obbligato a coprire i posti di professore di ruolo previsti dal proprio statuto. In effetti il magistero di Napoli ha da tempo vacanti i propri posti di professore di ruolo e sta peggio, da questo punto di vista, di quello di Salerno. Ciò, però, non incide sulla sua funzionalità in quanto gli insegnamenti sono tenuti per incarico da docenti di ruolo delle varie facoltà del locale ateneo; col che viene sostanzialmente salvaguardata l'esigenza fondamentale che gli insegnamenti universitari siano tenuti da professori universitari di ruolo.

Una situazione del genere non si verifica invece presso il magistero di Salerno, il che si ripercuote sulla funzionalità del magistero stesso, soprattutto per quanto riguarda il consiglio di facoltà, che deve essere composto,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

come ho prima ricordato, di almeno tre professori universitari di ruolo. Ecco perché la esigenza della copertura delle cattedre di ruolo è più sentita ora per il magistero di Salerno.

Quanto al fatto, infine, che tra i membri del consiglio d'amministrazione dell'istituto di Salerno vi sia anche il direttore dell'istituto « suor Orsola Benincasa » di Napoli, si fa presente che tra i due incarichi non sussiste incompatibilità, tanto più che il direttore del suddetto istituto di Napoli è stato designato a far parte del consiglio d'amministrazione del magistero di Salerno, quale proprio delegato, dal consiglio comunale di Salerno.

Essendo questi i termini della questione ormai ben noti, non si ritiene che l'apertura di un'inchiesta, come auspicato dall'onorevole De Martino, possa recare alcunché di nuovo e di giovevole ai fini della pronta risoluzione dei vari problemi prospettati. Questi sono già tutti oggetto della più attenta valutazione da parte del Ministero, che è disposto ad eliminare la limitazione relativa alla iscrizione delle donne, non appena si sarà normalizzata la situazione del consiglio di facoltà e, quindi, degli insegnamenti che di regola devono essere tenuti, come prima ho detto, da titolari di cattedre universitarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Carmine De Martino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE MARTINO CARMINE. Come è possibile dichiararsi soddisfatti? Lo stesso rappresentante del Governo lo avrà pensato prima di darmi la sua risposta, e pertanto entrerà ancora di più nel merito della questione, senza peli sulla lingua, poiché prima di ogni altra cosa occorre mettersi a posto con la propria coscienza.

L'onorevole sottosegretario, in data 23 ottobre, mi ha scritto che si sarebbe provveduto con la massima urgenza e che la cosa sarebbe stata risolta nel senso da me auspicato, perché a base della mia richiesta stanno ragioni di natura obiettiva che vanno particolarmente considerate. Soggiungeva: « È più urgente, però, che il Ministero affronti, ecc. ».

Chi dice che non sia urgente affrontare altri problemi? Perché però avete fatto passare 40 giorni senza provvedere? Non devo provvedere io, ma il Ministero.

ELKAN. *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il provvedimento potrà essere attuato a cominciare dal prossimo anno.

DE MARTINO CARMINE. Il « prossimo anno » è quello attuale. Onorevole sottosegretario, non si metta sulla coscienza il peccato

di consentire ulteriormente che 400 ragazze vengano ogni giorno esposte per tre ore ai pericoli cui vanno incontro ragazze dai 18 ai 23 anni.

Quindi, onorevole sottosegretario, mi usi la cortesia, come mi promise, di fare in modo che il problema sia risolto entro quest'anno scolastico. Fu anche deliberata la questione della regolamentazione di ciò, in modo da dare agli studenti e alle studentesse la possibilità di iscriversi a Napoli o a Salerno a loro piacimento, previa modifica dell'articolo 1 dello statuto.

Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario sulla necessità di provvedere, nel più breve tempo possibile, anche perché più tempo passa e più certe impuntature diventano implacabili. Infatti, in una lettera che ora mi accingo a commentare, è detto che non vi è ragione di insistere nella richiesta, in quanto per ben sei volte il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha espresso parere negativo. A questa affermazione noi replichiamo che per sei volte si può sbagliare, come in effetti siamo convinti che si sia sbagliato, esprimendo un parere sulla scorta di dati che non corrispondono alla verità.

Citerò una lettera del professor Roberto Mazzetti, scritta indubbiamente a seguito di quanto è accaduto fra la fine di ottobre e i primi di novembre di quest'anno. Il professor Mazzetti è iscritto al partito socialista italiano; ed ho voluto precisare questa circostanza perché non si possa dire che egli sia in combutta con me. Il professor Mazzetti ha ragione; bisogna dargliene atto. Ad un certo punto della sua lettera egli scrive: « Circola insistente la voce che lo stesso direttore Pafumi, in occasione dell'inchiesta da lei disposta (la lettera è indirizzata al ministro) all'indomani della decisione del consiglio direttivo di questo istituto di riammettere le donne, abbia concluso la sua indagine con una relazione — che ella avrà certamente letto con la dovuta attenzione — indicante in un professore eminente e assai stimato dell'università di Napoli il principale e implacabile avversario del magistero di Salerno ». Conclusione: il professor Pafumi è stato ora allontanato dal magistero di Salerno.

La lettera prosegue in questi termini: « Consentita che le faccia presente, e posso documentarlo se lo crederà, come da parte di un istituto universitario napoletano il magistero di Salerno sia sempre stato ostacolato nel suo sviluppo e con ciò sia stato sempre costretto in una situazione di inferiorità e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

come di sudditanza verso un istituto confratello della regione campana... ». Questo è il pensiero del professor Mazzetti. Tralascio di citare *Tribuna sud* cui ha fatto cenno l'onorevole Amendola. Citerò un altro periodo della lettera del professor Mazzetti, scritta il 14 novembre e indirizzata al direttore generale dell'istruzione superiore, e per conoscenza ai senatori e ai deputati della Repubblica italiana, in risposta ad una lettera sottoscritta dalle autorità accademiche dell'istituto « Benincasa » di Napoli, con l'astensione, per evidenti ragioni di delicatezza, del direttore dell'istituto, onorevole Alfonso Tesauro, il quale, oltre che direttore di quell'istituto, come ognuno sa, è anche un eminente giurista, professore della facoltà di giurisprudenza dell'università di Napoli. Ora, non è preferibile — scrive il professor Mazzetti — lasciare da parte le ragioni di delicatezza di fronte agli addebiti mossi al nostro magistero che l'onorevole Tesauro deve conoscere sia nella sua qualità di deputato di Salerno (e qui vorrei dire all'onorevole Amendola, non oriundo, non nativo di Salerno ma di Avellino e deputato di Salerno), sia come rappresentante del locale consiglio d'amministrazione del nostro magistero? E come può il professore Alfonso Tesauro, tollerare che vengano mosse così gravi accuse ai colleghi?... A proposito di rappresentante del consiglio comunale (sono molto lieto di vedere in aula l'onorevole professore Tesauro), vorrei ricordare, vorrei domandare al professore Tesauro, se è esatto che, in una certa riunione del consiglio comunale a Salerno, si deliberò a favore di un ordine del giorno nel quale si auspicava il ritorno delle donne al magistero di Salerno; e se il professor Tesauro disse — in un'aula attigua a quella dove si tengono le riunioni del consiglio comunale, durante una sospensione decisa dal sindaco — che egli desiderava andare al consiglio del magistero per poter appunto sostenere questa causa. Io lo invitai a giurare che avrebbe sostenuto questa causa; e il giuramento c'è stato avanti a tutti i componenti la maggioranza relativa del consiglio comunale di Salerno. Fu per questo che i colleghi del consiglio comunale ed io votammo il nome dell'onorevole Tesauro quale rappresentante del comune al consiglio del magistero. Ahimé! Vorrei ricredermi, ma debbo constatare che abbiamo sbagliato anche in questo! È venuto fuori qualche giorno fa, esattamente il 3 novembre, un numero unico: *Il magistero universitario*, dell'organismo rappresentativo universitario di Salerno, il quale reca una lettera inviata dall'istituto universi-

tario di magistero « suor Orsola Benincasa » di Napoli al ministro della pubblica istruzione, nonché al presidente della prima sezione del Consiglio superiore. Nella lettera vi sono molte affermazioni fra le quali la seguente: « Poiché d'altra parte il direttore di questo istituto ha voluto astenersi, per evidenti ragioni di delicatezza, adempio il dovere di far presente il pensiero del nostro istituto con grande lealtà » (qui corre l'obbligo di osservare che non riesco a spiegarmi come mai il magistero universitario « suor Orsola Benincasa » di Napoli, anziché preoccuparsi di vedere aperte le porte del suo istituto agli studenti napoletani che vogliono frequentarlo, si preoccupi, invece, di far rimanere chiuse le porte dell'istituto di Salerno alle donne che legittimamente intendono iscriversi), « un istituto di magistero deve sorgere, come in effetti è sorto in Italia, sempre, quando è stato possibile, vicino ad una facoltà di lettere in modo da poter svolgere adeguatamente la sua funzione tipicamente professionale, avvalendosi nello stesso tempo del contributo scientifico che solo una facoltà di lettere può dare ». (*Interruzione del deputato Tesauro*). Non riesco a capire, nonostante le proteste monosillabiche dell'onorevole Tesauro, come si possa mettere in relazione l'istituto di magistero con la facoltà di lettere. Nella mente di chi ha formulato questo pensiero c'è stata, forse, la visione di vasi comunicanti tra la facoltà di lettere e quella di magistero? Questo è senz'altro un argomento pretestuoso per impedire che le donne possano iscriversi all'istituto di magistero di Salerno.

« È veramente strano » — prosegue la lettera — « che, nel campo dell'istruzione, un problema affrontato e risolto per ben sei volte, dopo che il Consiglio di Stato... » (Voglio sperare che qui non si affermerà che il Consiglio superiore della pubblica istruzione sia infallibile nelle sue decisioni. Affermo e sostengo, invece, che esso ha sbagliato perché si è pronunziato su dati non perfettamente reali). Poi ancora è scritto: « ...non poter attribuire valore a una manifestazione manifestamente interessata e deteriore fatta in ambienti estranei all'istruzione per motivi demagogici e non politici... ». Sono convinto che anche qui, stamattina, sia l'onorevole Amendola sia gli interroganti, sia il modesto onorevole De Martino, saranno accusati di fare della demagogia. Ho la coscienza di fare il mio dovere, credo di averlo fatto anche in altre occasioni. Sono arrivato a questa forma alquanto esplosiva perché non si può più sopportare l'oppo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

sizione preconcepita a che si faccia giustizia in questa questione.

Poi ancora: « Il magistero « suor Orsola Benincasa » di Napoli ha avuto ed ha una funzione che è stata largamente riconosciuta dai più eminenti esponenti della scienza e della cultura. Fra i tanti riconoscimenti va ricordato il pensiero di padre Agostino Gemelli ».

Onorevoli colleghi, a questo punto desidero porre una domanda: perché tanta scienza si deve somministrare soltanto alle donne e non anche agli uomini di Napoli ?

Noi affermiamo che si deve permettere alle donne della provincia di Salerno iscritte al magistero di Napoli di potersi trasferire al magistero di Salerno e che si devono aprire le porte del magistero di Napoli anche ai maschi. Mi meraviglio che i colleghi di Napoli di tutti i gruppi parlamentari non si battano perché gli uomini abbiano accesso all'istituto di magistero « suor Orsola Benincasa ».

Vi è poi una lettera del professor Mazzetti agli studenti dell'istituto di magistero di Salerno. Poiché è presente l'onorevole Tesoro, mi permetto di dichiarargli che, se avessi saputo che egli era il direttore del « suor Orsola Benincasa », non l'avrei votato quale rappresentante del comune nel consiglio di amministrazione dell'istituto di magistero di Salerno, perché avrei capito in partenza dove si voleva arrivare.

L'onorevole sottosegretario ha dato nella sua risposta molta importanza alla faccenda della modifica dell'articolo 1 dello statuto. Onorevole Elkan, ella è stata sempre molto cortese con me e mi ha dato atto che si tratta di una questione giusta. La ringrazio per questo riconoscimento. Sa, d'altra parte, che io non sono un frequentatore degli uffici dei ministri, che cerco di disturbare solo per problemi sacrosanti e giusti e non per cose futuri.

Ella, onorevole sottosegretario, ha detto che l'esclusione delle donne è fondata sull'articolo 1. Mi permetta di ricordarle che, da diversi anni, il consiglio di amministrazione (e non è colpa mia o dell'onorevole Amendola se il numero dei membri del consiglio di amministrazione è sensibilmente ridotto) propone la modifica dell'articolo 1, modifica che, si badi bene, è di competenza del Ministero.

Ella dice ancora che nel 1944 le autorità locali aderirono al principio della esclusione. E chi lo contesta ? Mi permetta di risponderle con un esempio, che non vuole essere affatto irrispettoso e del quale chiedo scusa: se ella,

onorevole sottosegretario, fosse digiuno da una settimana e, recatosi in un ristorante, le dicessero che può mangiare solo un piatto di maccheroni, accetterebbe, rinunciando quindi a tutto il resto, oppure no ? Evidentemente si accontenterebbe. Così le autorità salernitane, poste di fronte al dilemma: o la esclusione delle donne o la chiusura dell'istituto, accettarono l'esclusione delle donne. E faccio notare che si era nel 1951.

Si è rifiutata l'inchiesta. In definitiva, il professor Mazzetti sostiene che, se si vuol fare luce sull'istituto di magistero da lui diretto, deve farsi luce anche su altri istituti di magistero. E questa a me sembra una richiesta onestissima, che ho fatto mia, e che credo abbiano fatto propria anche gli onorevoli Pietro Amendola e Cacciatore. Non volete fare l'inchiesta ? Fate come volete, purché ci diate ragione, perché abbiamo ragione. Non venite però a dirci poi che noi abbiamo richiesto l'esclusione delle donne.

Non è mia intenzione scagionare il direttore di quell'istituto da responsabilità, ma credo che il professor Mazzetti abbia fatto questo semplice ragionamento: dal momento che il Ministero così cocciutamente, mi si passi la parola, non intende fare un'opera di giustizia, penseremo noi stessi a fare giustizia. È un po' il ragionamento di chi, messo con le spalle al muro, implora giustizia e, poiché il giudice gliela nega, si fa giustizia da sé. Non voglio giustificare un tale modo di fare, anche perché una opinione simile non può albergare nella mente di un parlamentare; ma è un'attenuante che mi permetto di implorare a favore del professor Mazzetti, al quale riconosco il grande merito di essere un uomo di fede, un uomo che ha la forza, la capacità e la volontà di superare tutti gli ostacoli, pur di vedere realizzata una causa giusta, una causa che difende da quando è giunto a Salerno.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nessuno vuole condannarlo.

DE MARTINO CARMINE. Onorevole sottosegretario, non chiediamo l'aumento del numero degli studenti a Salerno. Basterebbe questo particolare per essere favorevoli alla richiesta. Diciamo semplicemente: togliete nel settore delle donne a Napoli un certo numero (300-400) di unità e daremo in cambio un uguale numero di uomini attualmente del magistero di Salerno, ma che preferiscono andare a Napoli. Si tratta, onorevole sottosegretario, di sottrarre 800 giovani - 400 da spostare da Napoli a Salerno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

ed altrettanti da Salerno a Napoli — alla perdita quotidiana di tre ore di tempo. Non si dica che studentesse di Salerno e provincia preferirebbero andare non a Salerno ma a Napoli, perché né io né altri vogliamo rendere obbligatorio ai salernitani di frequentare un determinato istituto superiore di magistero: se c'è chi riconosce maggior scienza nei docenti dell'istituto di Napoli, si accomodi pure a Napoli. (ritengo però che non ce ne sarà nessuno).

La posizione è così chiara, limpida, onesta, che il Ministero non ha diritto di dirci di no o di dirci che se ne riparlerà l'anno venturo. Sarebbe un voler prolungare l'attuale stato di diffidenza, sarebbe un atto di ingiustizia, ed io non ritengo che ella, onorevole Elkan, voglia consentirvi.

PRESIDENTE. La onorevole Anna Grasso Nicolosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta che ci ha dato il sottosegretario non ci soddisfa affatto, tanto più perché segue alle denunce veramente gravi che sono state fatte qui con ricchezza di documentazione da due settori politici che non hanno nessuna contiguità — per adoperare un termine dell'onorevole De Martino — né ideologica né politica.

Ancora una volta si assicura il Parlamento che la questione sarà esaminata con benevolenza e che bisognerà attendere la definizione fino al nuovo anno accademico. Il primo motivo del rinvio sarebbe collegato con la necessità di predisporre il decreto abrogativo dell'articolo 1 dello statuto del magistero « Cuomo » di Salerno.

Come si può accettare questa risposta e avere fiducia, se da anni ed anni, con mezze promesse (sento anche con lettere private all'onorevole De Martino, l'ultima proprio del novembre di quest'anno) si garantisce una equa e sollecita soluzione? Ci conceda, onorevole sottosegretario, di avere qualche dubbio in proposito.

È stato ricordato qui, sia dall'onorevole Carmine De Martino sia dal collega Pietro Amendola, che nell'ottobre dell'anno scorso, proprio a Salerno, il precedente titolare del Ministero della pubblica istruzione, senatore Medici, ebbe ad impegnarsi nel senso che col prossimo anno accademico, cioè quello ora in corso, questa situazione veramente anormale sarebbe stata superata con un atto di giustizia e, direi, di rispetto della Costituzione. Se la promessa fatta dal ministro Medici fosse

stata rispettata, oggi non avremmo da lamentare quel che è stato denunciato!

Non vedo niente di strano nel fatto che il direttore dell'istituto magistrale « Cuomo », dopo così lunga attesa, abbia pensato di disporre l'iscrizione per l'anno accademico in corso per le studentesse di Salerno, della provincia e delle zone finitime.

Questo provvedimento — ella dice, onorevole sottosegretario, — è stato sospeso con un atto doveroso da parte del Ministero, perché il concorso che le interessate avessero potuto sostenere per l'iscrizione non sarebbe stato valido ed esse sarebbero rimaste escluse dalla ammissione sia al magistero « Cuomo » sia all'« Orsola Benincasa ». Questi sono pretesti, perché se vi fosse stata la volontà di risolvere la questione, si sarebbe trovata la strada, tanto più che da sette anni, in quest'aula, si va trattando il problema del magistero « Cuomo ».

Ritengo, quindi, che, essendo in regola tutte le istanze procedurali per quel che concerne il consiglio di amministrazione del magistero « Cuomo », un decreto abrogativo dell'articolo 1 dello statuto possa essere rapidamente emanato dal Ministero, per riportare la serenità e la normalità in una situazione che è veramente diventata spinosa e che lascia sussistere i dubbi più gravi ed i sospetti più giustificati. Onorevole sottosegretario, ho sentito infatti — ed ha ascoltato anche lei — adoperare dei termini che, a mio avviso, sono espressione, non solo di una situazione illegale e abnorme, ma anche di una esasperazione di animi veramente notevole. Si è parlato di « pressioni diaboliche », « pressioni interessate » e così via: questo si è detto qui.

Veniamo ora alla sostanza della questione. Innanzi tutto ritengo che sostenere nel 1960 che vi debbano essere un magistero maschile ed un magistero femminile sia in aperto contrasto non solo con la Costituzione, ma anche con tutte le norme che regolano l'ammissione agli studi dei cittadini di ambo i sessi in tutte le scuole in ogni ordine e grado.

Ella, onorevole sottosegretario, forse mi dirà che vi è una distinzione in classi; ma questo non avviene mai per l'istruzione superiore: avviene per la scuola elementare, per la media, la secondaria, ecc. A chi chiede di iscriversi ad una scuola non gli si risponde mai che non può essere iscritto perché uomo o donna; finché vi sono posti, le domande di iscrizione sono accolte. Gli studenti saranno poi raggruppati in classi maschili o femminili o miste, ma non vi è una scuola maschile o femminile.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

Ecco, quindi, un primo fatto non tollerabile in una repubblica che dovrebbe ispirarsi in ogni suo atto al dettato costituzionale.

Ma io non credo, onorevole sottosegretario, che alla base in questa violazione vi sia una discriminazione contro le donne — quella che tante volte dobbiamo amaramente constatare — discriminazione determinata dalla volontà di precludere alle donne l'accesso all'istruzione superiore. Qui vi sono interessi molto precisi e molto concreti. Vi è il « suor Orsola Benincasa » di Napoli, il quale naturalmente tiene conto del fatto che nei magisteri la frequenza femminile è molto più elevata di quella maschile, giacché la percentuale di donne raggiunge l'80 per cento. Ora, un magistero che vuol fare concorrenza — mi si passi il termine — ad un altro, è chiaro che si batte per assicurare a se stesso la frequenza più alta, dal momento, ripeto, che la frequenza femminile è tripla di quella maschile.

Ammetto, onorevole sottosegretario, che non vi sia nessuna incompatibilità dal punto di vista giuridico che vieti al direttore del « suor Orsola Benincasa » di far parte anche del consiglio di amministrazione del « Uomo »; ma vorrei richiamare quanto è stato detto qui stamane: vi è una concorrenza aperta, un attacco continuo da parte del « suor Orsola Benincasa » contro il « Uomo ». Ed allora come è possibile che il direttore dell'istituto di Napoli faccia parte nello stesso tempo del consiglio di amministrazione del magistero di Salerno? Se anche non vi è una incompatibilità giuridica, esiste certamente una incompatibilità morale in questo caso.

Ma, a parte le questioni locali, la invito in questo momento, onorevole Sottosegretario, a tenere conto dei motivi — sui quali non mi soffermerò — morali e sociali che dovrebbero finalmente porre al di fuori di questa contesa il Ministero, nell'interesse della scuola italiana, del prestigio e del buon nome della scuola media, soprattutto quando si tratta di un istituto superiore.

Ho sentito qui (ed è proprio una verità), che queste ragazze che si vedono sbattute in faccia la porta del magistero di Salerno, e che sono costrette a frequentare quello di Napoli, e sono sempre fortunate perché appartengono a famiglie che si possono sottoporre, sia pure con sacrifici, a questo onere, devono affrontare una spesa che l'onorevole De Martino valutava intorno alle 25-30 mila lire al mese. Le garantisco, onorevole sottosegretario, che è un calcolo molto prudentiale

per difetto, perché la spesa necessaria per mantenere fuori della propria casa un figlio o una figlia agli studi universitari è certamente maggiore.

DE MARTINO CARMINE. Ho detto: almeno.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Ho esaminato con attenzione la documentazione che ci è stata fornita dagli interessati. Abbiamo ricevuto, quasi tutti noi parlamentari, lettere stampate dall'una e dall'altra parte e abbiamo avuto modo, così, di vedere come il problema interessi profondamente (è ciò che ella, onorevole sottosegretario, deve considerare, con esclusione di tutto il resto) larghi strati della popolazione del Mezzogiorno continentale. Ho letto telegrammi di adesione, di appoggio, di solidarietà al direttore del magistero « Uomo » che vengono da Potenza, da Matera e da altre città del Mezzogiorno. Qualcuno della maggioranza ha rimproverato al professore Mazzetti le vie che sono state da lui scelte per condurre avanti una agitazione in difesa dell'ammissione delle donne; tuttavia io credo che il fatto fondamentale che deve essere tenuto presente sia quello che il direttore del magistero « Uomo » di Salerno ha seguito l'unica via che doveva seguire: la difesa di un istituto di istruzione superiore, la lotta perché interessi particolari, che nulla hanno da vedere con la cultura e con l'istruzione nel nostro paese, siano banditi e che si cominci ad applicare le leggi.

L'esclusione delle studentesse non nasce della volontà di fare un torto alle donne, ma da quella di mantenere un privilegio illegale per il « suor Orsola Benincasa ».

Non voglio entrare nel merito sulla etimologia di « contiguo »: nel caso di una scuola mi pare che il criterio della contiguità non abbia nessun significato. Fino ad oggi sappiamo che ci vuole una certa distanza fra una rivendita di tabacchi e un'altra, fra una farmacia e un'altra, ma mai fra un magistero e un altro, che poi, nel caso nostro, sono in due diverse province, distanti fra loro 54 chilometri.

Per questo motivo, onorevole sottosegretario, io la esorto ancora una volta, affinché, in quel chiarimento che ella ha chiesto, prima che io iniziassi a parlare, di poter dare alla Camera, in questo chiarimento vi sia l'assicurazione su due cose: in primo luogo che l'anacronistico articolo 1 dello statuto del magistero di Salerno, come è richiesto da quel consiglio di amministrazione,

sia immediatamente abrogato nelle forme legislative prescritte.

L'altra assicurazione che attendiamo, onorevole sottosegretario, è questa: qui sono state dette delle cose molto gravi e serie ed io credo che per il rispetto che si deve alla scuola italiana ed anche per quella garanzia che bisogna dare ai docenti della scuola italiana, sia indispensabile che ella accolga la richiesta che è stata formulata da diverse parti di un'inchiesta sui due magisteri che oggi tengono occupata la nostra attenzione. Ritengo che anche l'onorevole Tesauo, che è stato tante volte chiamato in causa in questo dibattito, non possa esimersi dall'associarsi a questa richiesta, perché sia fatta luce completa su questa situazione, in modo che si sappia con assoluta certezza come sono andate le cose.

Se ella, onorevole sottosegretario, ci darà, come mi auguro, queste due assicurazioni, noi prenderemo atto con soddisfazione del nuovo impegno assunto dal Ministero della pubblica istruzione; in caso contrario, saremo costretti a ribadire la nostra insoddisfazione con altri mezzi parlamentari che possano finalmente portare alla chiarezza e alla normalità questa deprecata e insostenibile situazione. (*Applausi a sinistra*).

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Devo anzitutto giustificare se nella vicenda attuale, di fronte alla passione straordinaria degli interpellanti per un fatto a cui essi sono molto vicini spiritualmente e materialmente, il Ministero, invece, tramite mio, ha risposto con quella pacatezza di chi si trova più distaccato da fatti che, così controversi localmente, possono anche inasprire gli animi e creare un profondo stato di passionalità.

Il Ministero dà ragione a chi chiede che sia eliminata l'attuale situazione d'impedimento alle donne di frequentare l'istituto di magistero di Salerno. L'ho detto. Ed esso si appresta non solo a questa operazione, ma anche a quella di costituire il consiglio di facoltà (quindi, vi è un altro elemento positivo per l'istituto stesso) con tre professori, perché il consiglio di un'unica facoltà deve essere composto di almeno tre professori di ruolo. Quindi, i due professori che sono andati via dal magistero di Salerno saranno al più presto sostituiti.

GRASSO NICOLOSI ANNA. Ma per il « suor Orsola Benincasa » non ve n'è nemmeno uno !

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole collega, gli insegnanti del « Benincasa » sono già professori di ruolo della facoltà di lettere dell'università di Napoli.

Il Ministero intende, quindi, concedere alle donne l'accesso al magistero di Salerno, ma può disattendere la legge. Spero che nessuno di voi, onorevoli colleghi, voglia consigliarlo ad operare in questo modo.

L'articolo 17 della legge dice esattamente così: « Gli statuti universitari possono essere modificati su proposta del senato accademico e, nel caso di istituti » (come quello di Salerno) « composti di una sola facoltà, del consiglio della facoltà, udito il consiglio di amministrazione ». E aggiunge: « Essi sono emanati con decreto reale, udito il Consiglio superiore della pubblica istruzione, e sono pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale*. Le modificazioni non possono avere attuazione se non dall'anno accademico successivo a quello della loro approvazione ».

Se io dessi garanzia che entro gennaio prossimo tutte queste operazioni saranno completate, anche in questo caso soltanto dal prossimo anno scolastico le donne potranno giuridicamente e legalmente avere l'ammissione al magistero.

Quindi, come rappresentante del Governo, e appunto sulla scorta di questi elementi giuridici, non posso che assicurare di nuovo che queste due operazioni — ricostituzione del consiglio di facoltà e ammissione delle donne — saranno attuate in tempo utile perché dall'anno prossimo, stando alla legge, le donne possano avere l'ammissione al magistero di Salerno.

Devo anche aggiungere che, in considerazione appunto dell'attuale passionalità dell'argomento, non riterrei che un'inchiesta, compiuta ora, agevolerebbe l'attuazione degli indimentici ministeriali.

GRASSO NICOLOSI ANNA. « Servirebbe a far luce.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Adesso vi sono troppe questioni insolite per chiedere la luce immediata. La faremo certamente, ma dopo che avremo risolto tutti gli aspetti importanti del vostro problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Granati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANATI. Mentre aderisco alla chiara denuncia degli onorevoli Pietro Amendola e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

Carmine De Martino, devo dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta data dall'onorevole sottosegretario agli interroganti.

Alcune affermazioni dell'onorevole sottosegretario alimentano i miei dubbi e le mie perplessità. Egli ha parlato di una posizione di distacco del Ministero da questa sorta di « contesa municipalistica » fra Salerno e Napoli; ha parlato anche di « università rapita ». Ma noi non ci troviamo di fronte ad una contesa municipalistica, bensì di fronte ad alcuni interessi particolaristici che impediscono una giusta ed equa soluzione del problema che riguarda il magistero di Salerno.

Non riteniamo, tuttavia, che questo sia l'aspetto più grave della questione. L'aspetto più grave della situazione sta nel fatto che il Ministero della pubblica istruzione ha avalato la situazione stessa. Noi sosteniamo che vi sia una precisa responsabilità del Ministero, perché, come diceva l'onorevole Anna Grasso Nicolosi, noi non ci troviamo di fronte a un tema localistico e municipalistico.

Gli onorevoli Pietro Amendola e Carmine De Martino hanno parlato delle studentesse costrette a recarsi da Salerno a Napoli. Ora il tema che noi trattiamo riguarda solo parzialmente la gioventù studentesca salernitana. Salerno, infatti, costituisce tradizionalmente un centro di studi che ha un suo *Hinterland* meridionale: ha una popolazione scolastica che raggiunge le 21.000 unità; ha numerosissimi collegi privati per uomini e per donne; ha un indice di affollamento elevatissimo degli istituti medi. A Salerno confluisce la gioventù studiosa non solo della provincia di Salerno, ma dell'Irpinia, di Matera, di Potenza, di gran parte della Calabria.

E nella funzione che ha Salerno nel campo degli studi meridionali che va vista la forza sociale della richiesta di estendere anche alle donne l'accesso al magistero. Si tratta dunque di una questione non localistica, ma di ben più vasto respiro, in cui si innesta necessariamente una responsabilità del Ministero.

Ma vi sono altri dati che dimostrano come non si tratti di una questione municipalistica, ma di ben più vasto respiro: Salerno ha l'istituto magistrale più affollato d'Italia, con circa 2.000 unità; parimenti, in provincia di Salerno, esiste la più alta disoccupazione magistrale d'Italia. L'eccezionalità di questi dati esprime un problema di responsabilità non solo di ordine burocratico, di controllo, di direzione, ma di carattere politico.

La risposta del sottosegretario può parzialmente soddisfare nella parte relativa all'im-

pegno di far emanare entro quest'anno accademico il decreto presidenziale di modifica dello statuto, in modo che a partire dal prossimo anno il magistero di Salerno possa essere aperto anche alle donne.

Però non posso nascondere le mie perplessità al riguardo, non perché voglia mettere in dubbio la buona fede del sottosegretario o la serietà dell'impegno da lui assunto, ma perché la storia recente e passata autorizza pienamente queste perplessità.

Noi sappiamo che, ogni qualvolta la richiesta, di cui oggi discutiamo, è stata avanzata con particolare insistenza al Ministero, questo non ha potuto assumere una posizione assolutamente negativa, ma ha assunto spesso un atteggiamento positivo. In effetti, però, il problema non è mai stato risolto.

Altre perplessità derivano da quanto ha affermato il sottosegretario circa la costituzione del consiglio di facoltà che, com'è noto, deve essere composto da almeno tre docenti di ruolo. Ora è strano che l'onorevole Elkan non abbia reso noto che la ricostituzione del consiglio deve essere considerata questione di giorni, in quanto risulta a me che è stato chiamato presso la facoltà di magistero di Salerno il professor Pretter, mentre tutto fa ritenere che anche il professore Palumbo possa presto essere incluso nel corpo docente dell'ateneo, in quanto sembra sia stato accolto un suo ricorso al Consiglio di Stato.

Ora il silenzio mantenuto dal sottosegretario su questi fatti, a lui certamente noti, non può che accentuare le nostre perplessità.

Inoltre fra pochi giorni, e precisamente il 12 dicembre, si riunirà il Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ora questo consesso ha all'ordine del giorno il problema dell'ammissione delle donne al magistero di Salerno? Perché nella prossima riunione del Consiglio superiore non si discuterà di questa questione?

Insomma, vi è una serie di fatti che alimentano dubbi e perplessità circa l'effettiva attuazione degli impegni qui assunti dall'onorevole sottosegretario.

Resta, perciò, il fatto che, a nostro avviso, non può essere posta in dubbio la precisa responsabilità del Ministero della pubblica istruzione per la situazione che si è verificata a Salerno. Noi non chiediamo, pertanto, che il Ministero si assida come arbitro per risolvere una vertenza fra Napoli e Salerno. Deve essere chiaro, anzi, che il problema non sta in questi termini. Noi chiediamo che il Ministero faccia il proprio dovere su questa que-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

stione che, per sua natura, è di carattere generale.

Noi riteniamo che, negando l'accesso alle donne al magistero di Salerno, ci siamo trovati di fronte ad un attacco aperto del Ministero della pubblica istruzione contro le esigenze di allargamento e di qualificazione della scuola nel Mezzogiorno come elemento non solo di sviluppo culturale, ma anche di sviluppo economico-sociale. L'avallo dato ad un intervento di carattere particolaristico e personalistico che non ha consentito finora la soluzione di un problema da tutti riconosciuto giusto, l'affermato distacco da questa questione esprime soltanto una distrazione o una attenuazione di un impegno burocratico da parte del Ministero? O non si tratta ancora una volta di un atteggiamento discriminante nei confronti del Mezzogiorno, per cui tali fatti iniqui possono avvenire soltanto nel Mezzogiorno e a danno del Mezzogiorno?

Noi sottolineiamo questa responsabilità politica del Ministero della pubblica istruzione. Noi riteniamo che l'impegno assunto dal rappresentante del Governo non presenti quella caratteristica di precisione e di concretezza che oggi sarebbe possibile, per cui è legittimo nutrire ancora delle perplessità sulla possibilità che questa questione, che non è solo di Salerno, ma è del Mezzogiorno, possa trovare la soluzione equa e giusta da tutti auspicata.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha fatto sapere che, essendo impegnato nella riunione della Commissione del lavoro, deve rinunciare alla replica.

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCIATORE. Ieri sera, quando mi fu data notizia che oggi avremmo discusso le interpellanze e le interrogazioni relative al problema del magistero di Salerno, restai sorpreso, in quanto convinto che era cessata la materia del contendere, come si dice in gergo forense.

Infatti, pochi giorni prima delle elezioni amministrative, a Salerno furono affissi dei manifesti da parte della democrazia cristiana, nei quali si riportava una lettera del sottosegretario per la pubblica istruzione, diretta all'onorevole De Martino ed al segretario politico della sezione della democrazia cristiana, nella quale si affermava che il problema era già risolto e che il gesto coraggioso del professor Mazzetti non era che una speculazione politica.

Ora, come si evince dalla risposta del Governo, noi ci troviamo nella stessa situazione

di prima. È vero che il Governo questa volta ha affermato che per il nuovo anno accademico il problema sarà risolto, però già pone una condizione, quella che occorre prima procedere alla ricostituzione del consiglio di facoltà.

Voglio sperare che tutto ciò avvenga. Però, se oggi il Governo ritiene giusta la soluzione del problema, cioè che il magistero di Salerno sia frequentato anche dalle donne, che cosa è cambiato dal 1951 ad oggi? Perché nel 1951 fu posta la condizione della frequenza soltanto degli uomini per ottenere che l'istituto universitario di magistero fosse paraggiato? Per me nulla è cambiato. Per cui se oggi si ritiene giusto autorizzare la frequenza delle donne al magistero di Salerno, ciò vuol dire che dal 1951 i vari Governi che si sono succeduti non hanno fatto altro che avallare una grave ingiustizia e sono responsabili dei danni che tanti poveri padri di famiglia hanno subito dal 1951 ad oggi.

Noi abbiamo fatto sempre il nostro dovere, abbiamo presentato interrogazioni su interrogazioni e siamo rimasti sempre sorpresi e delusi dalle risposte che ci venivano date. Ricorderò l'ultima, quella del giugno 1960: « Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, che già ebbe ad esprimere ripetute volte parere contrario circa la modifica da apportare allo statuto dell'istituto superiore di magistero di Salerno, per consentire l'ammissione delle donne all'istituto stesso, interessato dal Ministero a riesaminare la questione, non ha ancora fatto conoscere il proprio definitivo parere in proposito. Si ritiene, comunque, che la questione in parola possa essere trattata e risolta dal Consiglio superiore in una delle sue prossime riunioni. Il Ministero non mancherà, a suo tempo, di informare direttamente l'onorevole interrogante dell'ulteriore seguito avuto dalla pratica ». Dal giugno 1960 non abbiamo più avuto risposta, il che vuol dire che purtroppo il Governo non si è fatto premura di sollecitare il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Oggi, onorevole sottosegretario, ella ha affermato categoricamente che il problema sarà risolto. Io mi domando: il Consiglio superiore della pubblica istruzione si è già pronunciato favorevolmente? Oppure ella crede che si possa superare l'ostacolo di tale parere? In effetti è così, in quanto la legge dice: udito il parere del Consiglio superiore. Ebbene, se oggi si ritiene di poter superare la questione del parere, perché non si è proceduto nello stesso modo dal 1951 ad oggi?

Questa è la domanda che noi poniamo, alla quale ella con tutta lealtà ci deve rispondere.

Ritengo di interpretare il pensiero di tutti i colleghi inviando un saluto e un elogio al professor Mazzetti.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non facciamone un eroe!

CACCIATORE. Ritengo, anzi, che la democrazia cristiana farebbe bene a ritirare quell'insulto scritto nel manifesto, allorché parlava di speculazioni elettorali. In effetti, soltanto in virtù di quel gesto coraggioso il problema si risolverà, se il Governo manterrà le promesse che oggi ci ha fatto.

La mia interrogazione si articolava in tre punti. Ella, onorevole sottosegretario, indirettamente ha risposto ad una delle mie domande; cioè ha detto che il professor Pafumi è stato sostituito in quanto era più utile avere un presidente del consiglio d'amministrazione che risiedesse a Napoli e non a Roma. Ma da chi è stato nominato il professor Pafumi? Non lo ha nominato forse il Ministero? E il Ministero non sapeva che il professor Pafumi risiedeva a Roma?

Evidentemente, non si è voluto fare altro che punire il professor Pafumi. Ella ha parlato di dimissioni. Sappiamo quale valore dobbiamo dare a queste dimissioni, specialmente in questo periodo, veramente non bello, che attraversa il nostro paese dove non esiste ancora quello Stato di diritto che fu propugnato dal Presidente della Repubblica nel suo messaggio al popolo italiano.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Le dimissioni furono presentate fin dal mese di giugno.

CACCIATORE. È strano che solo dopo che il consiglio d'amministrazione dell'istituto magistrale di Salerno ha fatto quel gesto, il Ministero si accorga che il professor Pafumi non risiede a Napoli, ma a Roma, come se tra Salerno, Roma e Napoli corresse una distanza enorme. Ecco perché ritengo un'ingiustizia quella sostituzione, specialmente dopo il gesto compiuto dal consiglio d'amministrazione.

Ora, ci si dice che il provvedimento, se adottato (e vogliamo sperare che una buona volta venga adottato, altrimenti sarà un'altra delle tante promesse fatte e non mantenute dalla democrazia cristiana) in base all'articolo 17 della legge, dovrebbe avere vigore solo per il nuovo anno accademico. Però, onorevole sottosegretario di Stato, quando ella ha spedito quella lettera all'onorevole Carmine De Martino, sapeva benissimo che l'anno accademico aveva inizio il 12 novembre e, quin-

di, si poteva anche provvedere prima, specie se non si riteneva più necessario il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Secondo me, questa disposizione non vieta che si possa stabilire che le donne iscritte al magistero di Napoli volontariamente possano frequentare l'istituto di magistero di Salerno. Si tratta, infatti, di un'istituzione non nuova, ma che già esiste ed è funzionante per i corsi maschili. Quindi, le donne che volontariamente vogliono trasferirsi da Napoli a Salerno, a mio avviso, non dovrebbero trovare alcun divieto, alcun ostacolo, che non può venire dalla legge, come ho detto.

Per quanto riguarda la richiesta dell'inchiesta alla quale ella non ha risposto, io credo che sia interesse anche del collega onorevole Tesauro sollecitare questa inchiesta e sia dovere del Ministero, di fronte a queste accuse reciproche, disporre l'inchiesta, non solo presso il magistero di Salerno, ma anche presso quello di Napoli, e presso la facoltà di giurisprudenza e di medicina di Napoli, in quanto è la chiarezza che vogliamo e che devono volere specialmente coloro sui quali si adombra una determinata responsabilità.

Per quanto riguarda la questione della situazione del collega onorevole Tesauro, di essere nello stesso tempo rappresentante del consiglio comunale in seno al consiglio d'amministrazione del magistero di Salerno e direttore del magistero femminile napoletano « Suor Orsola Benincasa » (forse la responsabilità deve anche ricadere su di me che diedi parere favorevole per quella nomina: devo però confessare che non conoscevo che il collega Tesauro fosse allora direttore dell'istituto « suor Orsola Benincasa » e, quindi, doveva dipendere dalla sua sensibilità non accettare, anzi di non richiedere, quell'incarico quando sapeva dei contrasti esistenti da anni tra i due istituti) io non ho da aggiungere altro a quanto egregiamente hanno detto i colleghi onorevoli Carmine De Martino e Amendola. Quindi, termino questo mio modesto intervento nella speranza che, dopo quanto è accaduto, il Governo, nel riparare agli errori commessi per tanti anni, voglia immediatamente emettere il decreto di autorizzazione alle donne di frequentare il magistero di Salerno e, nello stesso tempo, voglia, con una seconda autorizzazione, consentire alle donne, che lo desiderino, di trasferirsi dal magistero di Napoli a quello di Salerno. (*Applausi a sinistra*).

TESAURO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

TESAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedete la luce ed io sarò il primo a chiederla insieme con voi dopo che mi avrete ascoltato con serenità, perché, a prescindere dalle situazioni di carattere personale, siamo in un campo che deve essere sacro a tutti al di là e al di sopra di qualunque visione di parte politica; siamo nel campo veramente sacro dell'istruzione pubblica.

Riservandomi di leggere gli interventi degli illustri colleghi e quindi di rispondere in altra sede, quando avrò cognizione di tutto quello che è stato affermato, desidero adempiere il dovere di rispondere, per quello che a mia cognizione è stato detto oggi.

Sono state formulate tre affermazioni di carattere personale che mi riguardano. La prima è relativa ad una pretesa posizione autoritaria, fascista. Questa è l'affermazione dell'onorevole Carmine De Martino.

DE MARTINO CARMINE. È una sua illazione.

TESAURO. Dirò all'onorevole De Martino, per ora, quello che ho diritto di dire.

La seconda affermazione riguarda l'incompatibilità tra le cariche di direttore del magistero di Napoli e di componente del consiglio di amministrazione. La terza, ancora più massiccia e sostanziale, concerne il fatto di servire interessi contrastanti con quelli di Salerno.

Dirò che, prima di raccogliere questa insinuazione di carattere personale, che mi astengo dal qualificare perché interessata, desidero premettere alcune precisazioni di ordine obiettivo sulla situazione, perché non è lecito parlare a ruota libera affermando situazioni diverse da quelle reali.

Si dice anzitutto che vi sono interessi di bottega, che vi è una concorrenza fra l'istituto « suor Orsola Benincasa » e il magistero di Salerno. La onorevole Grasso Nicolosi Anna, ignorando la situazione (il che non costituisce un demerito), potrebbe leggere le parole che nella sua onestà e probità un compagno di sua parte, un grande maestro delle università italiane, l'onorevole Concetto Marchesi ebbe a dire a proposito dell'istituto « suor Orsola Benincasa » alla Commissione istruzione. Quindi potrebbe cominciare a dubitare, leggendo quelle parole di un grande maestro, che si possa parlare di interessi di bottega per una istituzione che è stata ed è una gloria non solo dell'Italia ma del mondo intero. (*Commenti a sinistra*). Sì, del mondo intero, perché la scienza è universale. L'onorevole De Martino diceva sorridendo che non valeva la

pena di preoccuparsi di quello che pensava padre Agostino Gemelli...

DE MARTINO CARMINE. Non ho detto questo.

TESAURO. Padre Agostino Gemelli diceva: « Quando io vado in quell'istituzione la considero come la mia sorella maggiore ».

PRESIDENTE. Onorevole Tesauro, le ho dato la parola per fatto personale. Ella non può che ribattere a quanto le hanno attribuito, chiarendo determinate circostanze sue personali, sue mansioni, suoi rapporti con altri. Questi sono i limiti del fatto personale. Altrimenti ella entra nel merito della discussione.

TESAURO. Non è mia intenzione entrare nel merito della discussione, ma desidero contestare l'addebito che mi è stato mosso, quello cioè di servire interessi personali.

Onorevoli colleghi, parlando di una istituzione di quel genere, non è possibile servire interessi personali, anche perché i dati stanno a testimoniare la grande severità con cui in quella istituzione si affronta lo studio, e la selezione degli studenti che vi si opera. Altro che bottega! Su 100 studentesse partecipanti ai concorsi di ammissione sono iscritte soltanto 50! Su 650, quest'anno, ne sono state ammesse solo 300. Ciò significa che l'istituto « suor Orsola Benincasa » non cerca affatto di allargare quella che voi chiamate la sua bottega e che invece io chiamo l'ingresso in un tempio sacro. Mancano quindi del tutto quegli interessi personali che mi si accusa di servire.

In quanto alla mia pretesa posizione contrastante con gli interessi di Salerno, va precisato che, quando per la prima volta fu affrontato il problema della istituzione del magistero di Salerno e della sua conferma, fui tra coloro che in seno al Consiglio superiore della pubblica istruzione diedero voto favorevole a quella istituzione. Di fronte alle chiacchiere di coloro che ostentano il loro amore per Salerno, io, rendendomi conto di alcune esigenze, ho contribuito decisamente all'affermarsi dell'istituzione del magistero.

Quando l'istituto « suor Orsola Benincasa » è stato invitato, per facilitare l'ammissione delle donne, a chiedere l'istituzione di una sezione maschile, per stabilire una situazione di uguaglianza, io stesso ho presieduto una riunione del consiglio di facoltà nella quale appunto si chiedeva l'istituzione di una sezione maschile. Questo è un fatto che gli onorevoli colleghi ignorano e del quale può darmi atto l'onorevole sottosegretario. Altro che ostacoli, altro che interessi personali! È pura fantasia!

CACCIATORE. Chi ha risposto negativamente a quella richiesta?

TESAURO. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione ha risposto negativamente sia per il « suor Orsola Benincasa » sia per l'istituto di Salerno, perché si trovava di fronte alla tavola di fondazione che era stata concordata con coloro che erano espressione degli interessi locali. Questa è l'effettiva situazione.

AMENDOLA PIETRO. Era la copertura per il rifiuto!

TESAURO. Questo è il vostro errore!

AMENDOLA PIETRO. È vero o non è vero che per nove anni ella si è opposto alla inclusione delle donne? Questo è il punto. Il resto non conta.

TESAURO. Non è esatto. L'onorevole Carmine De Martino insiste sulla lettera che testimoniarebbe della mia opposizione. La lettera in questione non porta la mia firma...

DE MARTINO CARMINE. Evidentemente.

TESAURO. ...ma quella di una eminente personalità.

DE MARTINO CARMINE. Allora non andavate d'accordo!

TESAURO. Se parliamo a ruota libera non ci intenderemo mai. Con le parole a ruota libera volete far rimanere in vita insinuazioni che non hanno alcun fondamento. La lettera (e me ne deve dar atto l'illustre sottosegretario perché indubbiamente avrà il fascicolo da cui risulta) è stata scritta dopo sei solleciti, perché l'istituto « suor Orsola » di fronte agli attacchi incompolti ed assolutamente infondati che venivano fatti voleva chiudersi nel suo riserbo perché non si potesse nemmeno sospettare e nemmeno insinuare che fosse contrario. Quando il Ministero per la sesta volta (e noi sappiamo per sollecitazione di chi) ha chiesto la risposta, la risposta certamente non fu data da me né poteva esserlo; però è stata data da una persona che ha una posizione scientifica e sociale eminentissima, per cui non poteva ubbidire né ai miei cenni né ai cenni altrui (questa è la bellezza del mondo universitario: la sua autonomia). Ora, in quella lettera si respingevano le insinuazioni che erano state fatte, cioè quelle stesse per cui oggi si chiede l'inchiesta.

Onorevole Grasso, ella sorride; però le debbo dire che la Costituzione deve pure essere garanzia per tutti, ed ella sa che le università, quando hanno gli organi regolarmente costituiti, sono autonome. Non esiste un precedente di una inchiesta che possa esser fatta da funzionari anche egregi, anche esimi, del

Ministero; l'unica forma di tutela e di vigilanza è quella del Consiglio superiore, dove siedono uomini che hanno una posizione eminente in tutte le varie branche della scienza e dove siedono pure uomini che non appartengono all'università ma hanno onorato la scienza anche diversamente. L'unica forma di tutela e di vigilanza, ripeto, è quella del Consiglio superiore, non quella dell'inchiesta che si invoca in pieno dispregio dell'autonomia delle università. Ma poi le debbo dire che l'unica vera inchiesta è di vedere il risultato delle allieve che hanno la laurea dal « suor Orsola ». Basta andare all'ufficio concorsi. Il sottosegretario vi darà atto che è l'unico istituto d'Italia che può vantare il 99 per cento delle vincitrici di concorso; il che è al di sopra delle insinuazioni, al di sopra delle affermazioni circa la concorrenza di bottega e sta a testimoniare veramente che si tratta di una istituzione che non si può preoccupare in modo assoluto di altro e non se ne è preoccupata.

In quanto alla carica di componente del consiglio di amministrazione dell'istituto di Salerno, va precisato che fui eletto con voto unanime dal consiglio comunale (certo — come è consuetudine — per la mia qualità di professore di istituto similare).

DE MARTINO CARMINE. Ha insistito per esserlo.

TESAURO. È possibile che l'onorevole De Martino, che sente scottare qualche situazione, debba intervenire per perpetuare una situazione di contrasto, che certamente io non ho determinato, di carattere esclusivamente personale? Queste bassezze personalistiche non si devono trasportare in Parlamento. Noi ci troviamo anche qui in un altro tempio in cui dobbiamo elevarci al di là e al di sopra di quelle che sono le megalomanie personali. (*Commenti a sinistra*). Ora, signor Presidente, quando si dice che si servono certi interessi, dopo la dimostrazione che ho dato credo che possiamo passare innanzi.

Ma quello che è più volgare è l'affermazione relativa al fascismo. Io qui in quest'aula — ella, signor Presidente, è stato testimone oculare — quando dai banchi di sinistra e specialmente del partito comunista, e quando anche dai banchi del centro da parte di un paio di colleghi per ragioni personali mi si aggredì per il fatto che io sarei stato un fascista elevato all'ennesima potenza, io detti l'esempio (che credo ogni deputato dovrebbe seguire, specialmente coloro i quali hanno trescato col fascismo, hanno avuto affari col fascismo, hanno indubbiamente sfruttato quel-

la situazione politica) di chiedere una Commissione di indagine.

PRESIDENTE. Esatto.

TESAURO. Quella Commissione di indagine si riuni e nominò come relatore per le mie pubblicazioni — poi vedremo gli altri fatti — l'onorevole Codacci Pisanelli. Io intervenni allora con energia e con fermezza per sostenere che il relatore non poteva essere uno della mia parte politica, ma doveva essere necessariamente di altra parte politica; e chiesi per la seconda volta al Presidente della Camera di tutelare la mia onorabilità facendo nominare appunto un deputato che non appartenesse alla mia parte; e fu nominato l'onorevole Buzzelli. Chiesi anche su tutte le altre questioni che l'indagine fosse svolta in profondità.

Ebbene, io credo che non esista altro esempio di indagine parlamentare — abbiamo per lo più avuto inchieste con relazioni stese a maggioranza e a minoranza — conclusasi, come questa, con l'accordo di tutti: comunisti, socialisti e anche quei democristiani che avevano parlato vigliaccamente in separata sede, furono concordi nell'affermare che le insinuazioni nei miei confronti non avevano fondamento alcuno. Non ha diritto nessuno — e tanto meno chi ha avuto contaminazioni col fascismo — di risollevarlo, specie in mia assenza, l'insulto oggi. E perché? Perché, quando io feci le mie dichiarazioni in Parlamento, avvertii prima di tutto il capo del gruppo comunista e il capo del gruppo socialista: avrei gradito che oggi, avendosi l'intenzione di parlare di me, i miei colleghi avessero seguito lo stesso sistema e mi avessero dato la possibilità di contestare, non sul processo verbale, ma immediatamente, eventuali altre affermazioni che potevano essere lesive della mia dignità.

AMENDOLA PIETRO. Ma quella Commissione non le dette mica la patente di antifascista! Preside della provincia ella lo è pur stato!

TESAURO. Io mi glorio di aver servito la mia provincia come capo dell'amministrazione provinciale e di avere in quell'occasione, così come è consacrato nella relazione, servito unicamente gli interessi della provincia, non gli interessi di coloro che crescevano col fascismo.

DE MARTINO CARMINE. Fuori i nomi!

AMENDOLA PIETRO. Come mai ella fu nominato preside della provincia se era antifascista?

TESAURO. Qui si tratta di leggere dalla relazione della Commissione di indagine come

fui nominato capo dell'amministrazione provinciale...

PRESIDENTE. Onorevole Tesauro, non le ho fatto finora alcun richiamo alla brevità, ma la esorto a concludere. Nel tempo stesso credo di dover dichiarare che quanto ella ha affermato circa l'inchiesta che la riguardava corrisponde esattamente alla verità.

TESAURO. Di fronte a questo atto di grande lealtà del Presidente dell'Assemblea, non raccolgo oltre le insinuazioni che sono state fatte sulla mia persona, e confido che il ministro della pubblica istruzione seguirà la strada che possa soddisfare le esigenze obiettive. Io ne ho dato l'esempio: la prima volta in cui andai a sedere nel consiglio di amministrazione dell'istituto « Giovanni Cuomo » mi preoccupai di dare dei suggerimenti che può apprezzare solo chi conosce le esigenze della vita universitaria. Se veramente vogliamo amare l'istituzione salernitana e vederla crescere e affermarsi, dobbiamo prima di tutto affrontare i problemi della sede, dell'attrezzatura, dei professori. Questo è quel che dissi, e mi auguro che su questa strada si porrà il Ministero della pubblica istruzione. Auguro alla mia provincia che, appena saranno state poste le premesse, se ne possano trarre le debite conseguenze.

AMENDOLA PIETRO. Allora ci vorranno diversi anni.

PRESIDENTE. È così esaurito il fatto personale.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Barbieri e Gullo, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se disponga di dati complessivi e se intenda comunicarli al Parlamento sulla varia attività commerciale esercitata dalle organizzazioni cattoliche e dai parroci. Poiché è risaputo che tali organizzazioni (parrocchie, conventi, « Acli », ecc.) esercitano attività alberghiere, ristoranti, di vendita di articoli per regali, organizzano gite turistiche, esercitano sale cinematografiche e teatrali e perfino imprese edili, sfuggendo ad ogni onere fiscale e sottraendo una considerevole parte di questo movimento economico alle normali piccole aziende commerciali e artigianali, sulle quali pesa un grave carico tributario, gli interpellanti chiedono di sapere: 1°) la consistenza del movimento commerciale delle organizzazioni religiose e in particolare il numero delle sale cinematografiche parrocchiali; 2°) quale vigilanza intenda attuare per accertare che tale attività non si svolga eludendo le vigenti leggi di pubblica sicurezza e annonarie che disciplinano il commercio; 3°) quali provvedimenti intenda at-

tuare contro le eventuali evasioni fiscali » (635).

L'onorevole Barbieri ha facoltà di svolgerla.

BARBIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato da moltissimi mesi questa interpellanza e ci dispiace che non abbia potuto essere svolta prima, perché avremmo potuto — lo spero — avere dati utili dal Ministero e probabilmente anche, mi auguro, avremmo potuto evitare alcuni fatti spiacevoli avvenuti specialmente nel periodo delle olimpiadi. Ma l'interpellanza decadde perché il Governo non poteva rispondere ed ora siamo già alla vigilia di una nuova decadenza.

L'onorevole ministro Colombo diversi mesi or sono ha inviato ai prefetti una circolare con la quale si richiamava la loro attenzione e si invitavano i prefetti stessi a vigilare sulle cosiddette vendite « extracommerciali », cioè quelle abusive che non sono svolte osservando le norme previste dalla legge.

Abbiamo creduto che quella circolare e quei richiami volessero riferirsi a tutte le attività. Ci siamo, invece, accorti che in modo particolare erano diretti a richiamare l'attenzione verso istituti ed associazioni di tipo combattentistico che saltuariamente e casualmente (forse nel periodo natalizio od altro) distribuiscono e mettono in vendita pacchi vestiario ed altro e che, quindi, esercitano queste attività in forma marginale e saltuaria.

Ci sembra, invece, onorevole sottosegretario, che il problema debba essere particolarmente incentrato sulle attività degli istituti religiosi, attività (dico subito per non essere frainteso) che non hanno carattere saltuario o scopi di beneficenza, come possono avere talvolta quelle svolte dalle associazioni combattentistiche e della Resistenza, ma che hanno assunto nel nostro paese in questi ultimi anni il carattere di una vera e propria attività permanente ed anche programmata, tanto da far sì che molti degli istituti che la esercitano vanno incontro ad una vera e propria degenerazione istituzionale e, direi, anche morale rispetto ai loro fini e compiti d'istituto.

La parte morale riguarda voi, riguarda il gruppo di maggioranza relativa, ma noi siamo interessati, anzi preoccupati dei danni che questa attività reca al commercio regolare, che deve rispettare certe leggi, sopportare oneri non indifferenti e, soprattutto, rispettare alcuni obblighi di pubblica sicurezza.

Uno dei settori nei quali veramente proliferano queste attività degli istituti religiosi è quello alberghiero.

È stata registrata da diversi mesi nel nostro paese, in modo particolare a Roma, una flessione della presenza di clienti negli alberghi, flessione che va dal 30 al 40 per cento per gli alberghi di prima e seconda categoria, diminuzione che in alcuni periodi ha toccato persino il 90 per cento per le categorie inferiori, tanto che gli albergatori hanno dovuto licenziare il personale nella misura del 50 per cento. E questo, si badi, mentre non si verifica una diminuzione nel numero delle presenze e degli arrivi di turisti stranieri e nazionali.

Qual è la ragione di questa flessione? Le organizzazioni sindacali della categoria, a seguito anche di una indagine che hanno compiuta, attribuiscono il fenomeno alla concorrenza, ripeto, ormai permanente e concreta, esercitata da circa 20 mila posti-letto di cui oggi dispongono gli istituti religiosi soltanto a Roma e che sono utilizzati proprio come se si trattasse di pensioni o alberghi. Questo dato di 20 mila posti-letto (si noti, nella sola città di Roma) è stato confermato dallo stesso presidente dell'ente provinciale per il turismo della capitale.

Attività di questo genere risalgono a circa dieci anni fa, quando per primo l'istituto di Santa Marta in Vaticano istituì questa forma di alloggio o locanda che era, più che altro, un ospizio per i pellegrini giunti a Roma per scopi veramente religiosi. Ma poi siamo arrivati, nello stesso e solo istituto Santa Marta, alla disponibilità, all'alloggio ed alla permanenza di circa 400 persone al giorno, che non sono pellegrini, ma gente facoltosa, milionaria, e che quindi non ha nulla a che vedere con il carattere o con lo scopo religioso.

Accanto a questo istituto, altri ne sono sorti: cito l'Istituto delle ancelle dell'amore e della misericordia, in via Casilina; la *Domus Pacis*, in via di Grottarossa; l'istituto Ravasco; la *Domus Mariae*, con circa 200 presenze al giorno; la Casa pallottina, in via dei Pettinari; l'istituto San Leone Magno, e così via. Essi, ripeto, hanno assunto carattere permanente di albergo o pensione.

Ora, onorevoli colleghi, domandiamo che cosa s'intenda fare. Vi sono ormai a Roma circa 400 istituti che esercitano questa attività e questo commercio, e solo cento di questi istituti hanno regolare licenza di albergo, sia dalla pubblica sicurezza sia dall'ente provinciale per il turismo. Trecento di questi istituti svolgono questa attività nella piena ille-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

galità, sia dal punto di vista tributario sia sotto il profilo della vigilanza della pubblica sicurezza, poiché ella sa bene, onorevole sottosegretario, che questi esercizi devono essere sottoposti alla vigilanza di pubblica sicurezza e ad un regime tributario. Questi trecento istituti, non essendo classificati come alberghi, e non lo sono, si sottraggono alla vigilanza ed ai tributi.

Inoltre, in questi istituti lavora spesso personale laico, non assunto regolarmente, ma saltuariamente, che non riceve retribuzioni adeguate e non è nemmeno assicurato. Questo fatto ha provocato anche recentemente una crisi nella stessa associazione dei proprietari di alberghi.

Un altro aspetto della questione (e cito una casistica non generale) ci è dato da quello che avviene ad Assisi. Ella sa, onorevole sottosegretario, che il caso è stato oggetto di una polemica di stampa. Ormai la città è completamente trasformata. Posso ricordare quello che è stato scritto dalla rivista *Tempo*, che ha pubblicato la seguente lettera di un albergatore: « Oggi addirittura la situazione è disperata, non per esaurimento del flusso turistico, come sarebbe facile arguire, ma perché persone che dovrebbero pensare esclusivamente alle cose di Dio e pregare per noi peccatori si sono poco convenientemente rimboccate le maniche delle tonache ficcando le mani in faccende che non riguardano affatto la religione. Assisi è ricca, come è ovvio, di seminari, conventi, associazioni religiose, oltre a quella associazione politico-commerciale-artistico-religiosa conosciuta anche un po' dappertutto col nome che corrisponde a quello di *Pro Civitate Christiana*. Questa *Pro Civitate* sta impiantando, previa l'impunità illecita demolizione di intere vie cittadine, attrezzature alberghiere di enorme ricettività, ove si trovano perfino divertimenti ».

La lettera conclude: « Un altro anno così, e vedremo fallire queste aziende private una dietro l'altra. È giusto che ciò avvenga? Siamo o non siamo dei cittadini che contribuiscono al mantenimento dello Stato? Oppure dobbiamo vestirci in un altro modo per evadere il fisco, che in queste condizioni ci conduce al sicuro e definitivo fallimento? ».

Posso citare anche il convento Savonarola di Firenze, il collegio salesiano di via Morschino a Roma, che d'estate, in assenza dei coavvitori, alloggia i turisti che pagano regolarmente. Posso citare l'istituto Santa Maria degli Angeli di Roma, che per lunghi periodi fa commercio di locanda e dove qualche volta

sono stati alloggiati perfino dei giovani comunisti.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Tutto ciò è molto caritatevole: non ve ne dovrete lamentare.

BARBIERI. Ma quei giovani devono pagare. È vero, però, che sono andati anche per vedere.

All'istituto delle suore passioniste di Quercianella vengono alloggiati in estate circa cento pensionati con una retta di 1.700 lire al giorno. Vi sono alloggiate anche delle ragazze sui quattordici anni, che però sono costrette a lavorare senza alcuna retribuzione.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo*. Sono ospiti.

BARBIERI. No, devono anche lavorare!

Ma vi è di più. In quell'istituto, come del resto in altri, si può essere ospitati senza esibire la carta di identità. Avviene così che persone facoltose vi mandano le loro amiche a trascorrere le vacanze e di tanto in tanto vanno a trovarle. Me lo hanno detto persone di mia conoscenza.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. È evidente che non le mandano per convertirsi.

BARBIERI. Penso piuttosto che i gestori dell'istituto si siano convertiti a certi costumi, o per lo meno che ve ne sia il pericolo.

Le preoccupazioni del settore alberghiero hanno raggiunto il limite massimo in occasione delle olimpiadi. Nel mese di gennaio, quando sembrava che la capacità ricettiva della rete alberghiera di Roma fosse insufficiente, sono intervenute immediatamente le istituzioni religiose, che hanno fatto cadere i prezzi e hanno quindi assorbito i forestieri. Questo è stato fatto attraverso le agenzie, le quali hanno disdetto le camere che avevano prenotato presso gli alberghi. Alla vigilia delle olimpiadi, la radio comunicava regolarmente, ogni mattina, gli indirizzi degli istituti dove si poteva trovare alloggio. Il colmo è stato raggiunto con l'avventura occorsa ad un gruppo di turisti cecoslovacchi che avevano prenotato camere d'albergo. Essi sono stati invece indirizzati all'istituto San Leone Magno ed alloggiati in corridoi ed in aule scolastiche.

Si è trattato di un duro colpo inferto a tutta la categoria alberghiera, tanto più che si è sentito perfino parlare (non credo però che questo sia nelle intenzioni del ministro delle finanze) dell'applicazione di un tributo straordinario sui cosiddetti profitti derivanti dalle olimpiadi.

Vi sono poi altri aspetti di questa attività che meritano la nostra attenzione. Non voglio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

elencarli tutti e mi limiterò a citare alcuni casi che ritengo particolarmente significativi.

Vive e fiorisce ormai una vasta organizzazione per la vendita di regali che in passato rappresentavano uno dei settori più importanti di attività delle piccole aziende commerciali ed artigiane e dell'industria turistica. Collegi ed istituti organizzano, specialmente in alcuni periodi dell'anno, la vendita dei regali, sfuggendo ad ogni controllo e ad ogni tributo, danneggiando le aziende commerciali, tenute al pagamento delle imposte.

Uno dei casi più clamorosi è quello verificatosi a Firenze. A Santa Croce, ove sono le tombe di Galileo e di Machiavelli, un cartello posto nei pressi dell'altare maggiore invita i numerosi forestieri a visitare la « scuola del cuoio » nella quale giovani apprendisti prestano la loro attività, senza un regolare stipendio e senza assicurazioni previdenziali. Là si vendono articoli di regalo che tradizionalmente erano posti in vendita nelle piccole botteghe e sui banchi dei venditori ambulanti. Tutto ciò non avviene casualmente ma nel quadro di un accordo con le guide, che portano i forestieri a visitare la « scuola » e li inducono ad acquistare gli oggetti ivi esposti, dissuadendoli contemporaneamente dall'effettuare i loro acquisti presso i normali esercizi. Questo stato di cose ha determinato una presa di posizione dei venditori ambulanti i quali hanno stampato un manifestino in più lingue invitando i forestieri a non dar retta ai maneggi interessati delle guide. È facile comprendere in quale luce appaiono agli occhi dei forestieri il nostro paese e le istituzioni religiose.

Esiste poi tutta un'organizzazione di confezione di biancheria e di articoli ricamati, e perfino di alta moda. Qui a Roma, ad esempio, nel quartiere Monteverde esiste presso le « piccole operaie del Sacro Cuore » una sorta di centro di alta moda, diretto da una certa madre Livia, la quale ad ogni stagione si reca a Parigi per acquistare i vestiti i cui modelli vengono poi riprodotti in laboratori ove lavorano giovani ragazze. Questi vestiti vengono poi venduti a tutta l'« aristocrazia nera », a mogli di finanzieri, di industriali e così via. Tutto ciò senza pagamento di alcun tributo e senza il rispetto della vigente legislazione sociale.

Nel settore del cinema, poi, ci si trova di fronte ad una situazione che dovrebbe preoccupare il Governo, e specialmente il Ministero del turismo e dello spettacolo. Si vanno infatti moltiplicando le sale cinematografiche narrocchiali, la cui illecita concorrenza si fa

sempre più avvertire ai danni dei normali esercizi cinematografici, nei confronti dei quali sempre in maggior misura si ripercuotono i riflessi negativi della crescente pressione fiscale, della diffusione della televisione nei locali pubblici e di altri fenomeni che distolgono il pubblico dal cinema.

Secondo dati in mio possesso, le 6 mila sale parrocchiali esistenti nel 1948 sono salite oggi a 17 mila. Nella sola città di Roma esistono, su 893 cinema, 230 sale parrocchiali. Nel 1958, su circa 142 milioni di giornate di spettacolo, 24 mila 198 sono state fatte negli oratori e nel dicembre di quell'anno su 63 milioni 367 biglietti venduti, ben 5 milioni 100 mila sono stati venduti da sale parrocchiali.

Si dirà che queste sale parrocchiali danno al pubblico la possibilità di uno spettacolo a prezzo più basso; ma non si comprende perché analogo trattamento di favore non venga fatto nei confronti di istituzioni similari, come ad esempio i « Cral » dell'« Enal », sottoposti ad una severa vigilanza, mentre i cinema parrocchiali evadono il fisco non distribuendo al pubblico un regolare biglietto, ma foglietti semplicemente numerati che servono di controllo per l'ingresso, ma non alla S.I.A.E. per il controllo ai fini dei diritti d'autore.

Potrei ricordarle la storia dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno di Don Minuzzi. Sembra che quest'opera abbia un patrimonio di alcuni miliardi. È stata fatta un'indagine a questo riguardo e si è saputo che, specialmente nell'Abruzzo, in collegamento a comuni aventi maggioranza democratica cristiana, valendosi della legge Romita n. 645, vengono contratti, da parte dei comuni, dei mutui per la creazione di asili infantili; poi questi immobili vanno all'Opera nazionale per il Mezzogiorno, di cui risulta giuridicamente proprietario don Minuzzi, mentre invece le rate di ammortamento trentacinquennali sono pagate dai comuni. Ciò è accaduto per molto tempo, fino a quando a Celano e ad Ariello, cambiando la maggioranza consiliare nelle elezioni del 1956, lo scandalo non è venuto fuori. Mi sembra che queste cose abbiano un profondo significato morale che veramente deve preoccupare, oltre che produrre un danno economico per alcune categorie.

Vi è poi da considerare il fenomeno rappresentato dalla vendita di oggetti sacri da parte di uomini, di religiosi, di parroci. Cito il caso di Perugia. Il 9 aprile 1959 al duomo si sono venduti il ciborio, un altare stile Luigi XV, delle tavole sacre. Questo fu scoperto per caso. Infatti, una notte furono fer-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

mati due camion coperti in modo sospetto; i conducenti dissero che dovevano portare il materiale all'istituto del restauro; furono seguiti e si notò che gli oggetti furono portati al viale Trastevere, n. 116, ad un negozio di antichità; una persona poi andò ad acquistarli. In quel locale vi erano un Cristo, delle tavole sacre e degli oggetti vari, tutte cose che credo facciano parte del nostro patrimonio artistico. Dopo alcuni giorni altri due camion di questi articoli furono venduti.

La stampa ha riportato la notizia di incensori, normalmente destinati a luoghi sacri, usati, talvolta, come lampade in alcove di signore che li hanno acquistati. Ella ricorda poi lo scandalo di Brescia per le opere sacre vendute dalle chiese in tutta la provincia e di cui si è interessata la procura della Repubblica e la sovrintendenza alle belle arti. Inoltre la chiesa di Rosine in val Camonica ha venduto un altare del valore di 50 milioni che si attribuisce a Gian Battista Zotti. Ad Acri il parroco ha venduto il terreno e l'immobile della chiesa costruita con offerte fatte dai cittadini e, quando l'industriale che l'aveva acquistata ha cominciato a demolirla, la popolazione si è risentita e il parroco è dovuto scappare (questo il 14 dicembre 1959).

Basta partecipare ai congressi delle agenzie di viaggio per sapere, nonostante tutte le precauzioni che si prendono, quale sia il malcontento che serpeggia presso codeste agenzie che devono sottostare a ben precise regole, fra cui quella di avere un direttore in possesso di una licenza.

Onorevole sottosegretario, può dirci l'entità complessiva di questa attività? Non le sembra che essa esorbiti non soltanto dalle funzioni istituzionali, dai compiti di questi istituti, ma rientri addirittura nel campo di una vera e propria speculazione economica, probabilmente anche in funzione di lotta politica?

L'altro aspetto che ci deve preoccupare e che deve preoccupare soprattutto voi, partito interclassista, riguarda le attività commerciali che devono operare nell'ambito della legge.

Ieri mattina ho partecipato all'assemblea dei pubblici esercizi che si è svolta in un locale di piazza Gioacchino Belli. Fra gli altri, ha preso la parola un democristiano, il quale ha detto: questo Governo vuole che ci orientiamo verso i partiti d'ordine; ma noi non ne possiamo più: diventiamo tutti poveri, siamo tutti sull'orlo del disastro e dovremo scegliere presto quali sono i partiti che effettivamente difendono i nostri interessi.

Voglio augurarmi che ella, onorevole sottosegretario, vorrà rassicurarci sull'intenzione del Governo di vigilare più attentamente sulle attività di questi istituti, soprattutto preoccupandosi che queste attività vengano sottoposte agli stessi obblighi morali, alla stessa vigilanza da parte della pubblica sicurezza, agli stessi carichi tributari e fiscali cui vanno soggette tutte le altre aziende commerciali, che costituiscono una parte essenziale della nostra struttura economica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo ha facoltà di rispondere.

HELPER, Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo. Lo svolgimento dell'interpellanza da parte dell'onorevole Barbieri ha decampato notevolmente dal terreno originario dell'interpellanza presentata in data 30 maggio 1960. Ho fatto raccogliere dai vari ministeri alcuni elementi per essere in grado di rispondere alle domande precise rivolte nell'interpellanza originaria; per quanto non sono in grado di dire, in rapporto alle altre richieste testé fatte, mi impegno senz'altro *a priori* ad eseguire attente indagini, in modo da essere in grado alla prima occasione (magari anche nel corso di conversazioni private) di illuminare l'onorevole Barbieri su quanto da lui richiesto.

Mi pare che l'onorevole Barbieri abbia accennato per ultimo al problema dei cinematografi. Vorrei rispondere per primo a questo e dire in particolare che il numero delle sale cinematografiche parrocchiali funzionanti al 30 gennaio 1960 era di 3.869. Quindi, il dato riferito dall'onorevole Barbieri non può assolutamente coincidere con quelli a noi risultanti. Né dal 30 gennaio ad oggi le sale cinematografiche parrocchiali possono essersi accresciute addirittura di 14.000 unità, anche tenendo conto dei nulla-osta richiesti per l'apertura di nuove sale. Con questo vogliamo dire che, con le 3.869 sale funzionanti, più le 50 per le quali si è chiesto il nulla-osta, siamo sempre molto lontani dal numero riferito dall'onorevole interpellante.

Mentre la relativa licenza di pubblica sicurezza è soggetta alla tassa di concessione governativa, ai sensi dell'ultimo comma, numero 78 della tabella allegato *D* al testo unico approvato con decreto presidenziale 20 marzo 1953, n. 112, per dette sale viene corrisposta la tassa fissa di lire 1.000, ma esse non fruiscono di altre agevolazioni tributarie. Per contro, sono ben noti i limiti che investono la loro attività. In particolare, esse possono programmare esclusivamente film ammessi dalle

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

organizzazioni a ciò preposte dalle autorità ecclesiastiche; inoltre, nei comuni dove già esistano sale cinematografiche industriali, la pubblicità deve essere limitata soltanto alla esposizione di avvisi annunciatori dello spettacolo nel perimetro degli edifici parrocchiali e non oltre; le proiezioni cinematografiche possono aver luogo soltanto nelle domeniche e nelle festività civili e religiose o in quelle del patrono o patroni del luogo e in non più di tre giorni feriali per settimana.

Questa è la legislazione che vige in materia di cinematografi parrocchiali.

BARBIERI. Non è osservata!

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Deve essere osservata perché la legge è eguale per tutti.

Tali limiti attenuano notevolmente l'incidenza dell'esercizio cinematografico parrocchiale sull'esercizio cinematografico in genere. E non è d'altra parte trascurabile l'esigenza di proiezioni cinematografiche ulteriormente selezionate rispetto a quelle normalmente consentite proprio da parte di alcune categorie di persone che concorrono, non per imposizione, a frequentare le sale cinematografiche parrocchiali.

La consistenza del movimento commerciale in genere delle organizzazioni religiose può essere indicata solo qualitativamente e non anche quantitativamente, per ovvi motivi, mancando i dati di rilevamento statistico al riguardo.

Circa le vendite che verrebbero organizzate dalle « Acli », in modo particolare, dalle parrocchie e dai conventi, si ha ragione di ritenere che gli onorevoli interpellanti intendano riferirsi alle vendite effettuate presso spacci gestiti direttamente dalle « Acli » e dai circoli parrocchiali a favore dei soli iscritti alle relative organizzazioni.

Tali vendite, come tutte le altre poste in essere negli spacci aziendali a fine assistenziale (spacci di fabbrica, spacci « Enal », spacci di associazioni combattentistiche, spacci di cooperative di consumo), sono consentite senza l'osservanza delle norme contenute nel regio decreto legge 16 dicembre 1926, n. 2174, poiché queste norme sono dirette a regolare il commercio di vendita al pubblico e, quindi, non riguardano un commercio che ha scopo assistenziale e che non ha fini di lucro: gli organismi suddetti lo effettuano a favore degli assistiti, soprattutto a favore della classe lavoratrice, cosa questa che non deve essere dimenticata.

Ella, onorevole Barbieri, si è diffuso notevolmente a parlare nella sua esposizione delle

vendite abusive di enti religiosi o di istituti riferendosi, in particolare, a vendite di oggetti sacri, di oggetti di cuoio, di immagini sacre, ecc. Siccome questo non era previsto nella interpellanza, non ho in questo momento elementi sufficienti per rispondere, elementi che dovrebbero essere naturalmente controllati; bisognerebbe pure conoscere in base a quale autorizzazione questo commercio viene effettuato. Mi ha fatto, per esempio, impressione il riferimento alla scuola di taglio di Firenze gestita da una suora della quale mi è sfuggito il nome. So che esistono istituti, orfanotrofi dove gli orfani vengono istruiti all'apprendistato artigiano. Questi ragazzi non soltanto lavorano per i bisogni interni dell'istituto che li ospita, ma sono autorizzati a lavorare anche fuori alla pari degli altri lavoratori. Non vorrei che l'onorevole Barbieri, nell'accennare genericamente al fenomeno, avesse compreso anche istituzioni di questo genere in quanto, eventualmente, una tale attività sarebbe perfettamente giustificata. Infatti, esistono sartorie dove lavorano sordomuti, ordini religiosi e istituti religiosi presso i quali possono esercitarsi queste attività artigianali o semindustriali che hanno scopo istruttivo e di preparazione dei giovani. Comunque, mi riprometto di far eseguire la più attenta indagine in questo senso.

Le « Acli », come del resto tutti gli enti a carattere generale la cui finalità sia assistenziale e siano stati riconosciuti ai sensi del decreto 10 luglio 1947, n. 705, possono fare ottenere ai circoli affiliati le licenze per la vendita di bevande alcoliche ai propri iscritti, in esenzione al rapporto limite fissato dall'articolo 95 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. Sui redditi di natura commerciale realizzati in tal modo, nei limiti entro i quali, dati i prezzi, i redditi possono essere acquisiti ed accertati, l'imposta di ricchezza mobile viene pagata, non esistendo norme di esonero. Almeno questo in linea di principio. Se vi fossero eccezioni o abusi, è necessario documentarli direttamente, specificando e precisando il quando, il come e il dove.

Il rilievo che viene formulato a questo punto per ragione di sistemazione espositiva, vale per tutti i casi di possibile sussistenza di redditi di tale natura in quanto accertabili e nei limiti della loro accertabilità.

Circa l'organizzazione di gite turistiche, cui si è riferito l'onorevole Barbieri, l'articolo 90 del decreto 28 giugno 1955, n. 630, dispone che per l'organizzazione dei viaggi o gite occasionali con carattere patriottico, religioso o

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

culturale senza scopi speculativi, possono essere consentite deroghe alla disciplina di cui alla legge 30 dicembre 1937, n. 2650, sulle agenzie di viaggio e turismo, dal Ministero del turismo e dello spettacolo o dall'ente provinciale per il turismo della provincia ove i richiedenti hanno la loro sede. Tali deroghe sono rilasciate a enti e ad associazioni varie e quindi anche ad organizzazioni religiose che si propongono lo scopo di rendere possibile ai fedeli la visita a santuari o la partecipazione a cerimonie religiose di particolare importanza.

La tassa di bollo sui documenti di trasporto per le gite turistiche organizzate in tal modo è corrisposta, in quanto nessuna esenzione sussiste, dalle ditte che effettuano il trasporto sulle somme da esse percepite con diritto di rivalsa a carico dei committenti. A tale fenomeno del tutto normale sono collegate, di regola, le prestazioni alloggiative cui provvedono, direttamente e nei propri locali, istituti o enti religiosi, prestazioni che per la loro salutarità e limitatezza di tempo si ritengono esenti dalla disciplina di polizia.

Se raggiungono maggiore consistenza, sono autorizzate dai prefetti con provvedimenti interni e, se l'attività assume un carattere propriamente alberghiero, viene chiesta e, se ne sussistono i requisiti, rilasciata licenza di pubblica sicurezza, in conseguenza della quale dodici istituti religiosi in Roma, che hanno esigenze di ricettività turistica ben note, sono divenuti alberghi o locande a tutti gli effetti, fiscali e di sicurezza pubblica, soggetti alla classifica rientrante nella attribuzione degli enti provinciali per il turismo.

Quanto alla classificazione di questi alberghi o locande, anch'essi cadranno sotto la norma che viene rinnovata — e di ciò ella, onorevole Barbieri, è bene al corrente — e quindi qualora vi fossero delle obiezioni, indubbiamente saranno avanzate e dovranno essere tenute in considerazione. Non si fanno certo eccezioni per questo settore.

Giova ricordare come poi per le olimpiadi del 1960, citate dall'onorevole Barbieri, gli istituti religiosi romani, prevedendo anche l'adattamento occasionale degli immobili di loro proprietà, abbiano messo a disposizione dell'apposito ufficio alloggi tutta la loro attrezzatura per un complesso di circa 7 mila letti. Alla disciplina di cui alla legge 21 marzo 1958, n. 326, sui complessi ricettivi complementari a carattere turistico e sociale, si richiamano, con gli altri enti e i privati che vi ricorrono, enti ed associazioni religiose nell'allestimento principalmente di case per ferie,

provvedendosi alla osservanza delle norme di cui alla legge sopra indicata, non in regime di privilegio rispetto agli altri enti similari.

Non vi è, pertanto, materia per interventi repressivi da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Si esclude, infine, nel modo più categorico che si affidino, da parte delle amministrazioni competenti, appalti di opere pubbliche ad enti, associazioni o comunità in genere, come indicato nella interpellanza stessa, facendosi ricorso in ogni caso ad imprese individuali o a società costituite regolarmente, che posseggono i prescritti requisiti di idoneità richiesti dalle vigenti disposizioni in materia.

Circa la vigilanza che si intende attuare per accertare le attività di cui l'interpellanza parla, desidero dire che tali attività non si svolgono eludendo le vigenti leggi di pubblica sicurezza e annonarie che disciplinano il commercio; circa i provvedimenti da attuarsi contro eventuali evasioni fiscali, si assicurano gli interpellanti, almeno da parte del nostro Ministero, che, non trattandosi di attività fuori legge, alla rigorosa applicazione di questa si addivene in tutte le ipotesi in cui se ne riscontrano la necessità e cioè — è ovvio — in presenza di violazioni, che sono considerate alla stregua di tutte le altre violazioni similari.

L'onorevole Barbieri ha parlato addirittura di 400 istituti religiosi che in Italia funzionano come alberghi.

BARBIERI. Per un totale di 20 mila posti letto.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Questi 400 istituti sarebbero, secondo lei, a Roma soltanto o in tutta l'Italia?

BARBIERI. Solo a Roma.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Secondo lei, quindi, esisterebbero soltanto a Roma 400 istituti religiosi che operano come locande o alberghi.

BARBIERI. Alcuni sistematicamente, altri saltuariamente.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Bisogna essere estremamente precisi, onorevole Barbieri. Ella parla di 400 istituti contro i 12 denunciati dal Ministero: la differenza è molto notevole. Le sarò molto grato se vorrà fornire al Ministero, ai fini di un migliore accertamento, le indicazioni relative a questi 400 istituti religiosi.

Per quel che riguarda Assisi, devo dirle che conosco bene la *Pro civitate christiana*, e non ritengo che si tratti di una istituzione a carat-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

tere speculativo, così come ritengo che nessun istituto religioso possa essere tacciato di speculazione. L'istituto religioso non ha eredi a cui trasmettere eventuali introiti.

Onorevole Barbieri, cerchiamo di essere pratici e concreti. Quante volte questi istituti devono provvedere là dove non riesce a provvedere la società, specie per il mantenimento e l'educazione della gioventù! Dobbiamo tener conto anche di questo. Le parlo con piena competenza in questa materia, in quanto negli anni duri della mia gioventù, quando ero studente, feci proprio l'istitutore in uno di questi istituti, l'opera di padre Benaro, a Milano: questo istituto in parte era sovvenzionato ed in parte doveva aiutarsi attraverso modesti mezzi che magari potevano essere impugnabili dal punto di vista dello stretto rigore fiscale, ma che nessun funzionario in buona fede avrebbe potuto impugnare, date le finalità altissime sul piano sociale che venivano perseguite da questo istituto.

Se qualche eccezione vi è, non possiamo assolutamente generalizzare.

BARBIERI. Si generalizza l'eccezione.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Sono sempre disposto a discutere pienamente ed obiettivamente sulla scorta di dati e di fatti, ma non su affermazioni che investono anche una caratterizzazione morale di molte istituzioni che abbiamo imparato a stimare e ad apprezzare da molti anni.

Per quanto poi concerne la flessione della frequenza negli alberghi di Roma, le sarei grato se volesse precisare la fonte del suo rilievo.

BARBIERI. L'ente provinciale del turismo.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Dal 30 al 90 per cento di calo?

BARBIERI. In alcuni momenti.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ciò dovrebbe essere precisato, perché a noi non consta affatto che la flessione delle frequenze negli alberghi (i dati vengono ricavati quasi quotidianamente) abbia raggiunto nel periodo seguente alle olimpiadi punte siffatte. Comunque, noi ci impegniamo senz'altro ad esercitare una attenta vigilanza perché ciascuno operi nel campo previsto dalla legge e non prevarichi.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBIERI. Desidero prendere atto di quanto di positivo vi è nella risposta del sottosegretario, e soprattutto dell'impegno

formale ad esercitare una vigilanza più attenta perché tutti rispettino la legge.

Quanto ad alcuni dati da me forniti e da lei contestati, onorevole sottosegretario, per quanto riguarda le sale cinematografiche parrocchiali, alcune ad uso industriale ed alcune no, ma sempre parrocchiali, la cifra di 17 mila è fornita dalla S.I.A.E. ed è stata pubblicata anche dai giornali in occasione dello sciopero delle sale cinematografiche industriali di protesta per la crisi, contro la installazione della televisione ed anche per la diffusione delle sale cinematografiche parrocchiali. L'ha riportata anche il *Giornale d'Italia* del 1° giugno 1959, senza smentita alcuna. Ripeto che la cifra comprende le sale a tipo industriale, ma parrocchiali e quelle a tipo non industriale, cioè a circolo parrocchiale.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Quelle che sono a tipo industriale pagano come le altre.

BARBIERI. Per quanto riguarda la vendita di articoli, che ella ha generalizzato, io vorrei precisare che trattasi di vendita di articoli da regalo, e non soltanto di oggetti sacri, ma di manufatti come pelletterie, statuette, oggetti ricordo, vendita che in alcuni casi avviene come nel chiosco di Santa Croce. Non so se ella ritenga legittimo che nella basilica di Santa Croce si sia installato un laboratorio col cartello « Scuola del cuoio ». I forestieri vanno lì, sono attratti dall'interesse della produzione e acquistano, e l'acquisto è organizzato facendo convogliare attraverso le guide le carovane ad acquistare.

Alcune di queste attività sono a mio parere legali, altre sono anche illegali; comunque cominciano ad assumere dimensioni che sono preoccupanti. Ora si tratta di vedere se voi volete che questi istituti, pur osservando in alcuni casi il disposto della legge, possano pian piano sostituirsi a quello che è il commercio normale.

V'è poi l'altro aspetto che non mi pare da lei sia stato rilevato, quello della vendita da parte di istituti religiosi, o addirittura di chiese, del patrimonio artistico.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il patrimonio artistico è vincolato e dovrebbe essere inalienabile.

BARBIERI. Infatti nel caso di Brescia v'è stata la denuncia della sovrintendenza ai monumenti e l'intervento della procura della Repubblica. Il patrimonio artistico è vincolato giuridicamente, ma in pratica le vendite, purtroppo, vengono effettuate ugualmente.

HELPER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Onorevole Barbieri, il fatto che vi siano carabinieri non esclude che vi siano anche ladri. Quindi questo non è imputabile al Governo.

BARBIERI. Se ella dà questa definizione, siamo d'accordo!

Per quanto riguarda gli istituti che dispongono di letti ed esercitano la funzione pratica di locanda, anche qui bisogna distinguere. Ve ne sono alcuni che esercitano questa attività abusivamente, senza una licenza e senza rispettare le norme di pubblica sicurezza. Le ho già citato alcuni casi; le ricordo ancora il caso limite delle suore passioniste di Quercianella, presso le quali si può andare a dormire senza fornire la carta d'identità, senza lasciare il proprio nome nel registro. Colà si recano coppie, signore sole a passare quindici, venti giorni; ed ella capisce che cosa succede! Queste suore dispongono di tre istituti a Quercianella — ve ne è anche uno di frati — e perfino di un lungo tratto di spiaggia.

Quindi: istituti religiosi che forniscono alloggio con una certa sistematicità, dei quali alcuni svolgono questa funzione nell'ambito e nel rispetto della legge. Ma questa attività (ed ecco la dimensione commerciale e l'aspetto anche morale della questione) comincia ad assumere proporzioni notevoli ed allarmanti. Ed io non so se si possa dire che tale attività è pienamente giustificata per il fatto che si svolge nel rispetto della legge. Se il partito comunista decidesse di istituire uno, due alberghi osservando il disposto della legge, potrebbe certamente farlo; ma se impiantasse una grande organizzazione alberghiera in tutte le città d'Italia e sottraesse questa attività al commercio che istituzionalmente vive di essa, non so se la cosa apparirebbe plausibile o piuttosto non finirebbe per preoccupare legislatori, Governo e soprattutto le categorie interessate. Questo punto è da sottolineare, a prescindere — ma a prescindere fino a un certo punto, e anche su ciò richiamo il vostro senso di responsabilità — da quella che è l'osservanza della legge. Ma soprattutto, come dicevo, è da considerare la dimensione che questa attività viene assumendo, trasformandosi in una organizzazione che veramente significa forza commerciale, che poi finisce col diventare forza politica.

Ella mi ha detto — ed io gliene do atto — che voleva parlare con onestà; e che giustificava alcune attività che abbiano carattere assistenziale. Ma non mi parli di Assisi, ono-

revole sottosegretario, perché — e basterebbe leggere lettere pubblicate non da *l'Unità*, ma dal *Tempo* — ad Assisi non esiste, non dico istituto religioso, ma immobile, il quale abbia in qualche modo addentellati con uomini religiosi, che non sia trasformato in pensione, in locanda!

Ma, a parte questo fatto, ella, onorevole sottosegretario, deve dare atto anche a noi che non siamo stati indotti, che io personalmente non sono stato indotto a presentare questa interpellanza per amore di polemica verso il Governo, la maggioranza o gli istituti religiosi; bensì dal malcontento, dalla preoccupazione che serpeggia nelle categorie, le quali, d'altra parte, non hanno, essendo soggette alle leggi di pubblica sicurezza, il coraggio di prendere apertamente posizione. Ma questo malcontento esiste: in alcuni casi non è solo malcontento per un mancato guadagno, per un mancato lucro, ma seria preoccupazione per la situazione veramente grave in cui versano le aziende.

Da ultimo, raccolgo, onorevole sottosegretario, l'invito che ella mi ha fatto a fornire dati precisi: a Roma esistono 400 istituti religiosi che più o meno sistematicamente danno alloggio, dei quali 100 hanno regolare licenza di albergo!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla X Commissione (Trasporti):

« Stanziamento di lire 40.800.000 per il completamento dei lavori di ricostruzione delle tramvie urbane di Torino » (2590);

« Istituzione del compartimento di Verona delle ferrovie dello Stato » (2597);

dalla XIV Commissione (Igiene e sanità):

CERAVOLO e MARCONI: « Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari e dei sanitari condotti » (2487), con modificazioni;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Concessione di un contributo di cinquanta milioni di lire al Comitato italiano di servizio sociale per l'organizzazione della X Conferenza internazionale di servizio sociale »

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

(Approvato dalla X Commissione permanente del Senato) (2559);

RUBINACCI: « Norme relative all'indennità di anzianità spettante agli impiegati privati » (Modificata dalla X Commissione permanente del Senato) (1609-B).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Comunico che la X Commissione permanente (Trasporti), nella seduta odierna, ha deliberato di chiedere di essere autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti provvedimenti:

POLANO ed altri: « Trattamento di pensione ai ferrovieri già esonerati dal servizio in effetto delle leggi fasciste » (343);

BOZZI: « Trattamento di pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai regi decreti 28 gennaio 1923, nn. 143 e 153 » (1638).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Avverto che i provvedimenti saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di martedì 13 dicembre.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che la Commissione speciale per l'esame delle proposte di legge Lucifredi e Albertini relative alle norme generali sull'azione amministrativa ha proceduto all'elezione del presidente. È risultato eletto il deputato Restivo.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, della interpellanza e della mozione pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se risponda a verità che da parte della Direzione generale del Ministero sia stata inviata alle direzioni provinciali una circolare nella quale si fa invito a curare la attuazione di disposizioni già dalla stessa Direzione generale diramate nel 1951 e che prevedono il divieto, fra l'altro, di accesso ai posti di lavoro dei dirigenti ed attivisti sindacali, senza la preventiva autorizzazione dei

locali dirigenti della Amministrazione, nonché il divieto per gli stessi dirigenti sindacali di esercitare il loro diritto di propaganda sindacale.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non ritenga che la circolare in parola sia in contrasto con lo spirito della Costituzione ed in particolare con le indicazioni contenute nell'ordine del giorno approvato dalla VIII Commissione della Camera il 5 febbraio 1958, in occasione della discussione e della approvazione della legge n. 119 sulle carriere del personale postelegrafonico. Con tale ordine del giorno, in riconoscimento della funzione sociale del sindacato nell'Amministrazione, la VIII Commissione della Camera, alla unanimità, invitava il ministro delle poste e telecomunicazioni a facilitare, ai dirigenti sindacali eletti, l'assolvimento del loro mandato. (3214) « FRANCAVILLA, ADAMOLI, RAVAGNAN, CALVARESI, DEGLI ESPOSTI, POLANO, MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se conosce lo stato di agitazione esistente fra le raccogliatrici di olive della provincia di Lecce; per sapere se conosce le continue violazioni da parte dei datori di lavoro del contratto della categoria, fin'anche per quanto riguarda i salari già inadeguati al costo della vita, e se non intenda intervenire, perché le parti facciano al più presto nuovi patti, sulla base delle richieste avanzate dalle organizzazioni dei lavoratori e che assicurino un minimo di paga, corrispondente a quanto occorre per soddisfare i bisogni più elementari della vita civile ed il rispetto di tutti gli altri diritti delle lavoratrici. (3215) « CALASSO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e della pubblica istruzione, per sapere se intendano emettere provvedimento con attribuzione al comune di Pompei di una partecipazione percentuale della tassa degli ingressi agli scavi di quella città, in considerazione degli oneri che gravano sul bilancio comunale per il mantenimento dei servizi pubblici attinenti alla zona archeologica. (15059) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se sia a conoscenza che circa venticinque lavoratori dell'arsenale marittimo di Brindisi, collocati a

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

riposo, in applicazione delle leggi 27 novembre 1955, n. 53, e 3 aprile 1958, n. 468, all'inizio del corrente anno, non hanno ancora ricevuto il saldo delle competenze loro spettanti, pari al venticinque per cento delle stesse;

e per sapere se non ritenga di dare istruzioni, anche in vista delle festività di fine anno, perché si adempia all'impegno assunto nello scorso aprile con la risposta data alla sua interrogazione 11231 di analogo oggetto.

(15060)

« MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è al corrente del grave ritardo con il quale procedono i lavori di restauro della monumentale chiesa parrocchiale di Armeno (Novara) ordinati dalla sovrintendenza delle belle arti del Piemonte.

« Da circa un anno i lavori sono fermi e da oltre un anno e mezzo la popolazione (1.600 abitanti) non può usufruire della parrocchiale per il servizio religioso, che attualmente si svolge con grave disagio in una chiesetta periferica e montana.

(15061)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno estendere agli insegnanti delle scuole medie che abbiano ricevuto una supplenza annua i benefici cui hanno diritto gli insegnanti incaricati.

« Come è noto, infatti, gli insegnanti delle scuole medie che abbiano ricevuto la nomina di supplenti annui svolgono un servizio del tutto identico a quello degli insegnanti nominati dai provveditori agli studi, tuttavia non hanno diritto ai medesimi benefici.

(15062)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali, fino ad oggi, non s'è provveduto alla concessione del contributo statale per la costruzione della sede municipale del comune di Frasso Telesino (Benevento), ai sensi della legge 25 febbraio 1953, n. 184, nonostante le assicurazioni date, per il passato, dal dicastero dei lavori pubblici.

(15063)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali, da oltre tre anni, non si è provveduto — nonostante le continue e reiterate richieste — alla concessione del contri-

buto statale nella spesa occorrente per la costruzione della fognatura e della rete idrica interna nel comune di Frasso Telesino (Benevento), ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

« Per sapere, altresì, quali sono i motivi del notevole ritardo del mancato finanziamento delle sopra indicate opere, che vennero progettate ed approvate dalle competenti autorità tecnico-amministrative, per una spesa complessiva di lire 95.000.000.

« Per conoscere, infine, se, dopo la concessione del contributo statale per una spesa di sole lire 30.000.000, avvenuta tre anni fa, non ritenga urgente e necessario intervenire per la sollecita concessione del contributo statale nella rimanente spesa di lire 65.000.000, in considerazione, soprattutto, dei pericoli per la pubblica salute ai quali va incontro la popolazione del comune di Frasso Telesino, per il mancato completamento di opere igienico-sanitarie della massima importanza.

(15064)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dei lavori pubblici, per conoscere se non vogliano prendere gli opportuni provvedimenti per estendere ai territori danneggiati dalla recente piena dei laghi di Mantova le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, per le zone colpite da calamità naturali.

« Atteso che la causa della piena suddetta deve ricercarsi sia nel maltempo della passata stagione, sia nello scarico dell'Adige nel Garda, senza la necessaria preventiva sistemazione idrica del Canal Bianco-Tartaro, l'interrogante chiede al ministro dei lavori pubblici se non ritenga urgente disporre per la sistemazione idrica di cui trattasi; e ciò al fine di evitare che il maltempo possa nel futuro causare danneggiamenti come quelli sopra lamentati.

(15065)

« FERIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a sua conoscenza che nelle provincie di Alessandria ed Asti, per una parte notevole dei terreni normalmente coltivati a frumento, la semina non ha potuto effettuarsi in conseguenza delle eccezionali e continue piogge delle scorse settimane; e se, ad evitare che detti terreni restino incolti — con grave danno soprattutto ai numerosi coltivatori diretti interessati, i quali già si trovano in condizioni molto precarie — non creda necessario provve-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

dere ad estendere adeguatamente la superficie riservata alle provincie in questione per la coltivazione della bietola.

(15066) « VILLA GIOVANNI ORESTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della situazione esistente presso l'ufficio legale della sede provinciale di Palermo dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

« In detto ufficio prestano servizio ben tre legali incaricati, ossia assunti per raccomandazione, mentre ad un vincitore di concorso, classificatosi al secondo posto in graduatoria, viene negata l'assegnazione a Palermo, sostenendosi che l'organico sarebbe al completo.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro vorrà adottare per ovviare all'inconveniente lamentato.

(15067) « SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per chiedere se intenda intervenire per accelerare la costruzione del tronco dell'autostrada del sole tra Capua e Roma, il quale ha anche funzione di collegamento tra Napoli e Roma, oltre a quella di allacciamento con Milano, ed in considerazione che in tre anni al sud sono stati realizzati 40 chilometri di autostrada, mentre al nord ne sono stati realizzati oltre 500.

(15068) « RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza della insufficienza dei fondi messi a disposizione della provincia di Foggia, in applicazione della legge del 21 luglio 1960, n. 739, per la concessione di sussidi ai coltivatori diretti colpiti da avversità atmosferiche, per il pagamento dei contributi per l'assistenza di malattia.

« I contadini aventi diritto al sussidio ne sono stati in buona parte esclusi, mentre i beneficiari hanno ottenuto somme irrisorie e comunque notevolmente inferiori all'annualità di contributi da essi dovuti alle casse mutue per l'assistenza di malattia.

« Gli interroganti chiedono che si provveda all'erogazione di altri fondi.

(15069) « MAGNO, DE LAURO MATERA ANNA, CONTE, KUNTZE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non intenda assumere le necessarie iniziative per

migliorare lo stato giuridico e le condizioni economiche degli agenti della guardia di finanza. Da tempo gli agenti della guardia di finanza, la cui difficile attività per la difesa di delicati e fondamentali interessi dello Stato è da tutti riconosciuta, hanno avanzato richieste, quali il miglioramento dello stato giuridico, l'aumento delle paghe conformemente a quanto è già stato riconosciuto agli ufficiali dal gennaio 1960, il diritto al riposo settimanale, il poter contrarre matrimonio prima dei trent'anni di età; e non ultimo l'adeguamento ai principi democratici e allo spirito rinnovatore della Costituzione repubblicana in merito al trattamento di caserma e ai rapporti gerarchici.

« L'indifferenza dimostrata dagli organi governativi di fronte a tale giuste esigenze ha creato una situazione di vivo malcontento, che, nei giorni scorsi, ha dato origine a manifestazioni di protesta in diverse città d'Italia, che hanno profondamente colpito la pubblica opinione.

« Gli interroganti sono sicuri che tale malcontento può essere eliminato solo attraverso immediati e concreti provvedimenti.

(15070) « ADAMOLI, INVERNIZZI, BARONTINI, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi determinanti la ritardata autorizzazione, da parte del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, alla costituzione delle Casse rurali nelle aree depresse, ed in particolare nelle località dell'Italia meridionale, ove talune casse da tempo organizzate sono necessarie per ragioni di carattere sociale e per sganciare i piccoli coltivatori e gli artigiani da prestiti troppo onerosi e impegnativi.

(15071) « TITOMANLIO VITTORIA, COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda, per quanto riguarda i testi scolastici ed il prezzo, tenendo presenti le esigenze della categoria editoriale, evitare accentramenti monopolistici di pubblicazioni, i quali sarebbero dannosi alla scuola e pregiudiziali per gli interessi del Mezzogiorno.

(15072) « RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se non ritengano di dover sollecitamente provvedere all'emanazione del decreto per la delimitazione in provincia di Foggia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

delle zone di applicazione dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, recante provvidenze per i danneggiati da calamità naturali e avversità atmosferiche.

« Il ritardo nell'emanazione di tale provvedimento è causa di gravi danni e notevoli disagi per larghe masse di contadini, che, gravemente danneggiati dalle avversità naturali della decorsa annata agraria, hanno urgente bisogno di contributi per far fronte alle esigenze aziendali della nuova annata.

(15073) « MAGNO, CONTE, DE LAURO MATERA ANNA, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno, degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere se:

sono al corrente della consistenza patrimoniale e della serietà commerciale di una impresa di affari svizzera denominata « Permindex » che ha ottenuto — tramite una società collegata centro mondiale commerciale — in locazione i quattro monumentali edifici di piazza Marconi all'E.U.R. per la durata di nove anni, allo scopo di istituirvi una mostra internazionale di prodotti industriali;

tale " Permindex " — centro mondiale e commerciale — abbia ottenuto dal Commissariato dell'ente Eur l'opzione per l'acquisto di aree e se tale opzione, scadente nel corrente mese di dicembre 1960, sarà prorogata;

la citata organizzazione ha annunciato nel corso degli ultimi due anni per ben tre volte l'inaugurazione della mostra assai lontana dall'essere realizzata;

invece di perseguire il suo scopo sociale, la citata organizzazione procede ora al subaffitto dell'edificio ad altre manifestazioni (come la mostra internazionale della sanità) speculando sulla concessione ottenuta e sul patrimonio dell'Eur;

numerossimo personale è stato licenziato senza la corresponsione di molti stipendi arretrati e delle liquidazioni dovute a norma di legge;

infine, i pochi espositori stranieri abbiano versato in Svizzera le somme per la partecipazione delle loro ditte in Italia e se tali somme abbiano subito i regolari controlli;

la manifestazione di cui trattasi è in ordine con gli adempimenti di legge per poter esplicitare l'attività espositiva.

« Poiché l'iniziativa sembra volgere all'insuccesso, si domanda se non sia il caso che il Governo — nei modi di legge — intervenga a chiarire molti interrogativi, che tengono perplessa l'opinione pubblica.

(15074) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è informato della deficitaria situazione economica del comune di Guardiaregia (Campobasso), tale che da diversi mesi non vengono corrisposti gli stipendi ai dipendenti, ed in qual modo intenda intervenire, perché a tale situazione si pongano i necessari rimedi.

(15075) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia giustizia, per conoscere se sono informati che per tassa occupazione aree pubbliche in occasione della fiera di San Clemente di Torella del Sannio (Campobasso) furono riscosse il 15 ottobre 1957 lire 139.700, che vennero versate con ordinativo di pagamento n. 143 solo il 31 dicembre 1957, cioè a distanza di più di due mesi dalla riscossione, e quali provvedimenti intendano prendere a carico di chi ebbe indebitamente a trattenere la somma predetta.

(15076) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le sue determinazioni in merito alle richieste degli agenti di custodia, i quali da tempo richiedono, oltre che lo stato giuridico, che sia loro concessa una giornata di riposo settimanale, così come è stata concessa ai carabinieri, alle guardie di pubblica sicurezza ed alle guardie di finanza.

(15077) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali drastici provvedimenti si intendano prendere in vista del grave movimento franoso, che minaccia l'abitato di Larino (Campobasso), prima che davvero sia troppo tardi.

(15078) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso) del contributo statale alla spesa occorrente per la realizzazione ivi di una nuova rete di fognatura.

« L'accoglimento di tale richiesta ha carattere di urgenza, in quanto a favore del comune sono state già stanziare somme per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

la sistemazione delle strade interne e la costruzione della rete idrica. È evidente che non potrà provvedersi a tale sistemazione se non saranno prima costruite le fognature.

(15079)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando ritiene di poter dare la sua approvazione al piano di ricostruzione del comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso). In merito ad esso il comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche di Napoli ha espresso parere favorevole.

(15080)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla tanto auspicata costruzione della strada destinata a congiungere Isernia (Campobasso) a Castel di Sangro (L'Aquila) lungo il fiume Vanta, evitando il Macerone con le sue impervie salite.

(15081)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se è fondata la voce, che ha allarmato la popolazione del posto, che si intenderebbero captare le acque della sorgente Vigna alla Corte in contrada Pesco San Nicola di Sepino (Campobasso) per trasportarle lontano, privandone i cittadini proprietari dei terreni, dove la sorgente si trova.

(15082)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato della pratica riguardante la statizzazione della ferrovia dell'Alta Valtellina (Sondrio-Tirano) in provincia di Sondrio.

« Lo stato di decadimento della ferrovia ed il notevole danno che da tale stato deriva alla economia locale ed alle popolazioni interessate rende urgente l'intervento da più parti invocato per una risoluzione radicale del problema.

« L'interrogante chiede anche di conoscere quali difficoltà si frappongono alla statizzazione della ferrovia, di conoscere se tali difficoltà sono unicamente di carattere economico od anche di carattere burocratico o di altra natura. Di conoscere infine se tuttora sarebbe possibile l'ammodernamento della ferrovia con il contributo statale una volta già predisposto.

(15083)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i motivi che non hanno ancora permesso il pagamento dell'appezzamento di terreno di proprietà della cooperativa muratori e cementisti di Castelfiorentino (Firenze) espropriato in seguito alla realizzazione del primo lotto di ricostruzione di quel comune.

« L'interrogante fa rilevare che, mentre tutti gli altri condomini hanno già avuto le rispettive spettanze, resta tuttora insoluta quella inerente alla suddetta cooperativa, sebbene fin dal 3 ottobre 1959 la S.R.C.E. abbia inviato la relativa nota, alla quale ancora non si è data adeguata risposta, circa le decisioni adottate dal Ministero, divisione XXXI, Ricostruzioni edilizie.

(15084)

« MAZZONI ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e il ministro del bilancio, per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a riportare all'esame di « incontri triangolari » con rappresentanti di datori di lavoro e dei sindacati lavoratori il piano di rinascita della Sardegna, che doveva essere già approvato senza ulteriori indugi dal Consiglio dei ministri.

(764)

« BARDANZELLU ».

Mozione.

« La Camera,

presa visione della relazione presentata al Parlamento dal presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno,

nel mentre riconosce la sostanziale positività dell'opera preparatoria fin qui condotta, pur tra difficoltà e incertezze generali, dai vari organi politici e amministrativi interessati, in modo diretto e indiretto, alla attuazione della politica di sviluppo nel sud;

e condivide le conclusioni della relazione sul limite obiettivo dell'azione fin qui svolta (in quanto " oggi l'oggetto dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno non è più soltanto l'ambiente fisico da trasformare o da dotare di essenziali servizi, ma è direttamente la messa in moto di un meccanismo di sviluppo "), e sulla necessità di utilizzare la favorevole congiuntura economica nazio-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

nale per accelerare il processo di sviluppo in atto, e in particolare per "accelerare il ritmo di industrializzazione del Mezzogiorno";

preso atto, altresì, della volontà manifestata dal Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico, al momento del voto di fiducia, di "promuovere un idoneo inquadramento della politica meridionalistica nella politica di sviluppo nazionale" e di porre all'esame, nell'occasione del previsto "incontro a tre" proposto dalla C.I. S.L. e adottato dal Governo, "nuove misure per coronare l'azione svolta nel campo delle infrastrutture con più intensi investimenti pubblici e privati nelle aree e nei nuclei di sviluppo industriale da costituirsi nel Mezzogiorno";

invita il Governo:

1°) a configurare ogni intervento pubblico nel Mezzogiorno come momento e aspetto della politica nazionale di sviluppo, la quale si propone, in tutto il Paese, di accrescere il reddito e l'occupazione e di ridurre gli squilibri settoriali e regionali più gravi; e a inserire pertanto la sua azione a favore del Mezzogiorno, oltre che nella evoluzione in atto dell'economia dell'area meridionale, anche nella tendenza espansiva della economia nazionale e nei processi positivi della integrazione economica europea;

2°) a far fronte ai nuovi compiti imposti dall'obiettivo della messa in moto di un meccanismo complesso di sviluppo, oltre che con l'attività di coordinamento realizzata dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e con una robusta organizzazione tecnico-amministrativa centrale, anche mediante un complesso istituzionale, il quale, come è detto nelle conclusioni della relazione «trovando in un organismo unitario centrale la sua base e il suo fulcro, sia capace di affrontare ai diversi livelli i problemi dello sviluppo»;

3°) a promuovere, sempre nella logica della «messa in moto di un meccanismo di sviluppo» un'unica programmazione pluriennale dei particolari ma collegati obiettivi della politica di sviluppo nel Mezzogiorno e dei relativi aspetti finanziari, tecnici e umani, concepita in termini elastici e adeguabili, tale da suscitare l'attiva partecipazione di tutte le forze interessate;

4°) a porre l'accento per l'immediato futuro (nel mentre deve essere portata a compimento la politica intrapresa per migliorare il grado di redditività dell'agricoltura meridionale e si dà un ulteriore impulso all'importante settore terziario) su un processo di in-

dustrializzazione sempre più intenso ed accelerato del Mezzogiorno, realizzato attraverso la costituzione di «poli di diffusione» nelle aree più favorevoli: e ciò sia ad opera del settore pubblico, specie per quanto ha tratto all'impianto di industrie di base ed alla disponibilità di energia in grande quantità ed a basso costo, sia ad opera della iniziativa privata, opportunamente promossa, incentivata e messa in grado, dal programma, di effettuare le sue decisioni di investimento nelle condizioni previsionali e di convenienza migliori;

5°) a favorire, sempre nella logica della «messa in moto di un meccanismo di sviluppo», la trasformazione sociale e culturale dell'ambiente, sia attraverso una politica di istituzione di nuove scuole adeguata alle esigenze della trasformazione in atto, sia, nell'immediato, con una politica di preparazione sistematica dei quadri dirigenti, dello sviluppo e delle forze di lavoro, coordinata con la politica di intervento e di localizzazione delle nuove attività produttive;

6°) a favorire la partecipazione, nella elaborazione e nella attuazione dei programmi pluriennali sia a livello nazionale che a livello locale, a garanzia della rispondenza alle aspettative dei programmi stessi e quindi a garanzia del loro successo, delle rappresentanze delle parti sociali interessate alla politica di sviluppo;

7°) a orientare infine la sua politica generale, e in particolare la politica del lavoro, in modo tale da favorire la crescita nella società di comportamenti e di abiti mentali, nei singoli e nei gruppi, positivamente atteggiati verso le trasformazioni in atto, e ciò soprattutto favorendo le forme di autotutela e di responsabilità sostanziali, anche fuori dal quadro politico-amministrativo, delle parti sociali, specie attraverso la pratica della contrattazione collettiva, intesa come metodo per accompagnare senza scosse l'evoluzione della economia e della società nel passaggio dalla arretratezza allo sviluppo.

(97) « STORTI, CAPPUGI, SCALIA, ZANIBELLI, DONAT-CATTIN, TOROS, MAROTTA VINCENZO, SINESIO, GITTI, COLLEONI, CENGARLE, CASATI, GORRIERI, ERMANNI, GALLI, AZIMONTI, BIANCHI GERARDO, PAVAN, SABATINI, CARRA, DANTE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1960

petenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

La seduta termina alle 14.

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 13 dicembre 1960.

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CRUCIANI: Provvedimenti a favore dei danneggiati da terremoti nelle province di Terni e Perugia nell'anno 1960 (2449);

GUIDI e ANDERLINI: Provvedimenti in dipendenza del terremoto del 1960 in provincia di Terni (2461).

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

POLANO ed altri: Trattamento di pensione ai ferrovieri già esonerati dal servizio in effetto delle leggi fasciste (343) — *Relatore:* Canestrari;

BOZZI: Trattamento di pensione per i dipendenti delle ferrovie dello Stato esonerati dal servizio in base ai regi decreti 28 gennaio 1923, n. 143 e n. 153 (*Urgenza*) (1638) — *Relatore:* Colasanto.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani (2617) — *Relatore:* Guerrieri Emanuele.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze,

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237)

— *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE